



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/07/2014

INDICE

FINANZA LOCALE

21/07/2014 Il Sole 24 Ore	6
Semestre in negativo per gli incassi degli enti locali	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	8
Bonifiche in tempi ridotti	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	10
Cig e dati sulle varianti fermano ancora i lavori	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	11
Ragioneria e Corte dei conti a caccia di entrate «teoriche»	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	12
L'armonizzazione blocca più di 2 miliardi nel 2015	
21/07/2014 La Repubblica - Nazionale	14
I Comuni verso la bancarotta più di 180 a rischio chiusura	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	17
Una strada taglia-tasse per le piccole imprese	
21/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	19
Effetto incentivi fiscali sulle ristrutturazioni in casa Balzo del 46% in un anno	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	21
Semplificazioni avanti piano	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	25
Equitalia, riparte la possibilità di rateizzare i pagamenti ma con più vincoli	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	27
Lavori (normativi) sempre in corso	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	28
Per le imprese tante illusioni e risultati deludenti	
21/07/2014 Il Sole 24 Ore	29
Il buon Fisco fa bene alla crescita	

21/07/2014 Il Sole 24 Ore	31
Gli immobili del Demanio non evitano il prelievo Ici	
21/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	32
Per il governo corsa finale su competitività e statali	
21/07/2014 L Unita - Nazionale	33
Debiti Pa, l'obiettivo è pagare 31 miliardi in due mesi	
21/07/2014 L Unita - Nazionale	34
Il Bollettino di Banca d'Italia e i margini dell'ottimismo	
21/07/2014 L Unita - Nazionale	36
La guerra ai grandi evasori non è mai stata aperta	
21/07/2014 La Repubblica - Affari Finanza	37
I fondi della Cdp di Gorno tanta cassa pochi investimenti	
21/07/2014 La Repubblica - Affari Finanza	39
Leggi snelle, fisco amico e fondi più aperti una manovra per ridare sprint al mattone	
21/07/2014 La Repubblica - Affari Finanza	41
La febbre dello spread si raffredda torna a salire la domanda di mutui	
21/07/2014 La Repubblica - Affari Finanza	43
Fisco, serve un mese di lavoro per pagare le nuove imposte	
21/07/2014 La Repubblica - Affari Finanza	44
Pignoramenti, le aste esplodono e chi compra paga quasi la metà	
21/07/2014 La Repubblica - Affari Finanza	46
Tra aree militari ed ex conventi lo Stato vende quindici gioielli	
21/07/2014 Corriere Economia	47
Stato Quelle cessioni dolorose	
21/07/2014 Corriere Economia	49
Servono vere aperture	
21/07/2014 Corriere Economia	50
Previdenza I fondi pensione battono il Tfr 5 a 1	
21/07/2014 Corriere Economia	52
Turismo La ripartenza italiana Obiettivo 163 miliardi nel 2014	
21/07/2014 ItaliaOggi Sette	55
Ici-Imu, l'accorpamento esenta	
21/07/2014 ItaliaOggi Sette	57
Recuperi illimitati	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/07/2014 La Repubblica - Roma	60
Il consiglio di de Blasio a Marino "Rifiuti e traffico, seguite New York"	
21/07/2014 La Repubblica - Nazionale	61
Allarme del Viminale "Entro l'estate centomila sbarchi" Pronte le caserme	
21/07/2014 Il Tempo - Roma	63
Disco verde ai cantieri in trecento istituti	
21/07/2014 L Unità - Nazionale	64
#scuolebelle, ora si comincia 150 milioni per 8mila opere	
21/07/2014 Corriere Economia	66
Smart city La città ideale vale 80 milioni	
21/07/2014 ItaliaOggi Sette	68
Rifiuti verdi su doppia corsia	

FINANZA LOCALE

6 articoli

I conti dei Comuni LA TENDENZA

Semestre in negativo per gli incassi degli enti locali

Rispetto allo stesso periodo del 2013 mancano all'appello oltre 19 miliardi

Per le multe la frenata degli incassi che si è registrata nei primi sei mesi di quest'anno è in larga parte temporanea, legata al blocco della riscossione che ha accompagnato la sanatoria delle vecchie cartelle (si vedano i servizi a pagina 3). Quando però si allarga lo sguardo alle altre entrate degli enti locali, e si nota che il segno meno domina praticamente tutte le voci più importanti, c'è da farsi qualche domanda in più. Certo, il quadro riguarda solo i primi sei mesi, e la seconda parte dell'anno può dare qualche inversione di tendenza, ma due numeri aiutano a capire le dimensioni del problema: dal 1° gennaio al 30 giugno, nelle casse dei Comuni sono entrati tra tasse, trasferimenti e tariffe 19,3 miliardi, il 19,9% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre il totale delle spese correnti è rimasto praticamente immutato: 24,1 miliardi, con un micro-aumento dello 0,6 per cento rispetto a dodici mesi fa.

Prima di invocare spending review e razionalizzazioni, sicuramente indispensabili, o parlare di "buchi" nei conti è bene usare qualche cautela. I dati, presi dal sistema ufficiale (Siope) con cui il ministero dell'Economia monitora entrate e uscite pubbliche, riguardano la cassa, mentre i bilanci locali funzionano per competenza. La realtà però, come sanno bene per esempio i fornitori quando aspettano di essere pagati per le loro prestazioni, guarda alla cassa più che alla competenza. Seconda precisazione, prima di andare nei numeri: a frenare le entrate concorrono diversi fattori, dal caos continuo sui tributi (che ha fatto slittare in molti Comuni i pagamenti di Tasi e Imu) alla crisi economica, che diminuisce anche i "consumi" di alcuni servizi e soprattutto ferma i pagamenti da parte delle famiglie. Fatto sta che le casse soffrono, e insieme alla loro febbre è salita l'intensità delle richieste degli amministratori di vedersi riconosciute nuove quote del «fondo di solidarietà» (gli ex trasferimenti) nell'eterna attesa che vengano definiti i criteri di distribuzione.

Anche perché a zoppicare sono prima di tutto le «entrate extratributarie», cioè prima di tutto le tariffe dei servizi che in questi anni sono stati la prima leva utilizzata per compensare i tagli imposti dalle varie manovre. Le mense scolastiche, solo per fare qualche esempio, nei primi sei mesi del 2014 hanno portato in cassa il 10% in meno di quanto avevano prodotto nello stesso periodo dell'anno scorso, lo stesso è accaduto ai canoni per l'occupazione di aree pubbliche, mentre negli asili nido la flessione è del 13% e nelle residenze per gli anziani si registra un meno 20 per cento. Migliorano di poco rispetto allo scorso anno solo i conti di teatri, spettacoli e servizi turistici, ma le loro entrate sono così leggere da non spostare di una virgola i termini del problema.

La stessa dinamica non si incontra sul lato delle spese dei Comuni, dove invece i pagamenti per mense e servizi scolastici crescono rispetto ai primi sei mesi del 2013, quelli per il personale continuano la loro discesa ma l'insieme di questi fattori in pratica pareggia i conti con lo scorso anno. Il grosso della spending review, del resto, nei Comuni è arrivato proprio l'anno scorso, mentre i parametri per quest'anno sono ancora da definire: e nella nebbia che continua a circondare i conti locali le difficoltà della cassa crescono.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tariffe e servizi voce per voce
I principali incassi delle entrate extratributarie nei primi sei mesi del 2014 a confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso - Valori in milioni

Servizi pubblici*	Multe	Mense	Canoni per aree pubbliche	Acquedotti, fognature, depuratori	Affitti	Residenze anziani	Asili nido	Parcheggi	Impianti sportivi	Trasporto scolastico	Teatri, musei, spettacoli, mostre	Mercati e fiere	Servizi turistici, colonie, terme	TOTALE ENTRATE EXTRATRIBUTARIE**
569,2	483,8	352,3	330,7	305,9	218,0	120,4	117,5	73,6	36,0	30,7	23,1	14,1	22,1	4.366

Tariffe e servizi voce per voce

I principali incassi delle entrate extratributarie nei primi sei mesi del 2014 a confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso - Valori in milioni

Foto: - (*) Comprende tutti i servizi pubblici non indicati da voci specifiche; (**) Comprende tutte le voci, comprese quelle non indicate nel grafico Fonte: Siope - ministero dell'Economia

Risanamento. La Conferenza di servizi deve approvare il piano presentato dal privato entro 90 giorni

Bonifiche in tempi ridotti

Il DI 91/2014 semplifica la procedura per il proprietario dell'area UN PASSAGGIO IN MENO Analisi e controlli preventivi possono essere svolti dal soggetto interessato senza coinvolgere l'Arpa o altre istituzioni

PAGINA A CURA DI

Federico Vanetti

Bonifiche più veloci e più semplici. Questo l'obiettivo del decreto legge «competitività e ambiente» in vigore dal 24 giugno scorso. Il DI 91/2014 integra, infatti, il Dlgs 152/2006 con un nuovo articolo (articolo 242-bis) dedicato espressamente alla procedure semplificate di bonifica e messa in sicurezza dei siti contaminati.

La novità più rilevante riguarda sicuramente l'inversione degli schemi procedurali ordinari. In caso di bonifica di un sito contaminato, il soggetto interessato, volendo procedere in modo celere al recupero ambientale della propria area, potrà direttamente presentare agli enti un progetto di intervento volto a raggiungere i valori tabellari di legge (Csc) riferiti alla specifica destinazione d'uso del sito.

Non sarà più necessario, quindi, «caratterizzare» preliminarmente il sito sotto il controllo delle autorità, ma l'operatore potrà raccogliere in modo autonomo e sotto la propria responsabilità tutte le informazioni necessarie per predisporre il progetto di bonifica (anche mediante indagini private).

La «caratterizzazione» del sito in contraddittorio con l'Arpa, invece, sarà eseguita solo dopo il completamento dell'intervento per verificare il raggiungimento degli obiettivi. La validazione della stessa Arpa, dunque, costituirà certificazione di avvenuta bonifica.

Se gli obiettivi non vengono raggiunti, l'operatore dovrà integrare il progetto eseguito, il quale, tuttavia, verrà istruito secondo le procedure ordinarie, uscendo così dalla procedura semplificata.

Sarà quindi interesse degli operatori privati raccogliere ogni informazione utile al fine di progettare interventi efficaci e completi, così da evitare contaminazioni residuali e un allungamento della bonifica dell'area.

La nuova disposizione, inoltre, impone specifici termini entro cui deve essere svolta la procedura. La Regione (o i Comuni delegati a loro favore) dovrà convocare la conferenza di servizi per valutare il progetto di bonifica entro 30 giorni dalla sua ricezione e il progetto dovrà essere approvato nei successivi 90 giorni.

I lavori di bonifica autorizzati dovranno, quindi, essere completati entro dodici mesi da parte dell'operatore (salva la possibilità di proroga per ulteriori sei mesi). Decorso il termine, si perde il beneficio della procedura semplificata e si torna a quella ordinaria. Questo passaggio potrebbe comportare non pochi problemi di coordinamento, in quanto i lavori di bonifica potrebbero essere in corso.

Per quanto riguarda la caratterizzazione ex post, il nuovo articolo 242-bis prevede l'approvazione del relativo piano entro 45 giorni (è prevista in via sperimentale anche l'applicazione del silenzio assenso per i procedimenti avviati prima del 31 dicembre 2017) e la validazione dei risultati dovrà essere rilasciata dall'Arpa entro 45 giorni dalla conclusione delle indagini.

La procedura semplificata si applica sia ai siti normali, che ai siti di interesse nazionale gestiti dal ministero dell'Ambiente.

La nuova previsione normativa è sicuramente interessante in quanto permette - almeno sulla carta - di avviare l'intervento di bonifica dopo 120 giorni dalla sua programmazione e di concludere formalmente la procedura con una ulteriore indagine la cui approvazione complessivamente non può durare più di 90 giorni.

Considerati anche i termini entro cui il privato deve completare l'intervento (dodici mesi), l'aspettativa concreta è che la bonifica di un sito contaminato possa essere completata entro 24 mesi. Un termine sicuramente ragionevole se si considera che, secondo la procedura ordinaria, soltanto l'approvazione del progetto di bonifica può richiedere 20 mesi dalla scoperta della contaminazione.

Il successo della semplificazione dipende dagli enti, i cui ritardi burocratici potrebbero vanificare l'intervento legislativo.

La procedura semplificata sembrerebbe essere ammessa solo a favore del soggetto non responsabile della contaminazione che voglia sostenere volontariamente i costi della bonifica e che si impegni a raggiungere come obiettivi le Csc, rinunciando così ad applicare l'analisi di rischio, strumento che in molti casi può rappresentare un valido aiuto per rendere sostenibili i costi dell'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

ADEMPIMENTO

TERMINE

Il soggetto interessato redige e presenta il progetto di bonifica

8 Non previsto

IL PROGETTO

La Regione o l'ente delegato convoca la conferenza di servizi per approvare il progetto

8 Entro 30 giorni

LA CONVOCAZIONE

La conferenza di servizi approva il progetto di bonifica

8 Entro 90 giorni

L'APPROVAZIONE

Il soggetto interessato esegue l'intervento di bonifica

8 Entro 12 mesi

(eventuale proroga di 6 mesi)

IL CANTIERE

Alla chiusura del cantiere il diretto interessato presenta il piano della caratterizzazione ex post

8 Non previsto

La Regione (o l'ente delegato) o il Ministero approvano il piano della caratterizzazione

8 45 giorni

LA CARATTERIZZAZIONE

L'Agenzia regionale

per l'ambiente valida i risultati della caratterizzazione

8 45 giorni

I RISULTATI

Appalti. Correttivi da approvare per far ripartire il sistema

Cig e dati sulle varianti fermano ancora i lavori

Alberto Barbiero

Tutte le amministrazioni che gestiscono appalti di lavori pubblici (comprese le società partecipate) devono trasmettere gli atti sulle varianti in corso d'opera all'autorità anticorruzione entro trenta giorni dalla loro approvazione.

La disposizione prevista dal l'articolo 37 del DI 90/2014 presenta molti profili problematici nella sua applicazione, rispetto ai quali è parzialmente intervenuto a chiarimento il comunicato del presidente dell'Anac del 16 luglio 2014.

Il nuovo dato normativo circoscrive le tipologie di varianti per cui è previsto l'obbligo di trasmissione dei documenti a quelle determinate da cause impreviste e imprevedibili, da eventi inerenti la natura dei beni verificatisi in corso di esecuzione o da rinvenimenti imprevisti, nonché a quelle che derivano da cause geologiche o idriche, quando rendano più onerosa la prestazione dell'appaltatore.

Rispetto a queste tipologie, tuttavia, l'articolo 37 non individua alcuna soglia di valore, per cui enti locali e società devono trasmettere la documentazione relativa anche a varianti di importo modesto.

In base alla disposizione non rientrano nell'obbligo le varianti derivanti da innovazioni normative e quelle conseguenti a errori progettuali. Lo spartiacque temporale è individuato nel 25 giugno (entrata in vigore del decreto): le varianti approvate a partire da quella data sono assoggettate all'obbligo, mentre ne restano escluse quelle approvate prima.

Per semplificare l'adempimento, l'Anac ha precisato che nella documentazione da inviare vanno ricompresi il provvedimento di approvazione, l'atto di validazione, la relazione del Rup e il quadro comparativo di variante, anche se le stazioni appaltanti devono essere disponibili (su richiesta) a fornire ogni altro documento progettuale utile.

Le stazioni appaltanti possono inviare i documenti mediante posta elettronica certificata, ma anche per posta ordinaria, dovendo tuttavia specificare nel l'oggetto che si tratta della comunicazione prevista dall'articolo 37 e dovendo indicare il codice identificativo gara.

Proprio in relazione al Cig, il presidente dell'Anac ha informato il governo dell'impossibilità, per l'autorità, di dar corso all'intesa approvata in Conferenza unificata sulla "sospensione" del diniego del codice ai Comuni non capoluogo che procedano ad acquisizioni di lavori, servizi o forniture in forma autonoma, senza avvalersi di uno dei modelli obbligatori previsti dal nuovo comma 3-bis dell'articolo 33 del Codice dei contratti, riformulato dal DI 66/2014 al fine di sostenere procedure aggregate.

L'Autorità evidenzia, infatti, la valenza dell'obbligo normativo e l'impossibilità di sottrarsi allo stesso, sino a quando la disposizione non sarà cambiata con un intervento legislativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la sezione Valle d'Aosta voci da stralciare dopo 10 anni

Ragioneria e Corte dei conti a caccia di entrate «teoriche»

Ettore Jorio

Brutto periodo per i Comuni in squilibrio strutturale che non sanno che pesci prendere per l'incertezza della normativa di settore e per un Fondo di rotazione che langue. Andrà meglio, invece, per quelli in prossimità di dissesto per diniego del piano di riequilibrio da parte della Sezione regionale della Corte dei conti: sempre che riescano a presentare una rielaborazione entro il 4 settembre, con alle spalle il miglioramento dei conti. È quanto garantito dal comma 573-bis della legge 147/2014. E quelli che lo verranno a sapere appena dopo? Sarà un guaio, a meno che non trovino un Giudice a Berlino che riconosca l'illegittimità costituzionale di quella norma che privilegia alcuni e sacrifica gli altri.

C'è un grande impegno dei Comuni, soprattutto calabresi, campani e siciliani, a effettuare il riaccertamento dei residui indispensabile per conoscere lo stato del loro saldo di amministrazione.

Riguardo ai residui - da rendere trasparenti dal 1° gennaio 2015 in ossequio al principio di programmazione, che tipizzerà la contabilità di competenza finanziaria potenziata da istituire obbligatoriamente da tale data - ci sarà tanto da fare per correggere gli errori accumulati negli anni. A proposito, sarà pesante l'impegno della burocrazia municipale e degli amministratori a districarsi tra valori, spesso milionari, di residui ultraquinquennali da stralciare oppure da insediare nel fondo crediti di dubbia esigibilità. Stessa sorte può riguardare i residui infraquinquennali strumentalmente confermati, in base all'articolo 228, comma 3, del Tuel, solo per salvaguardare previsioni irragionevoli. Anche i residui passivi lasciati alla deriva tra le pieghe dei bilanci pubblici avranno bisogno di una più attenta cura. Un impegno che vedrà coinvolte anche le Regioni, visti gli esiti disarmanti delle ispezioni mirate effettuate dal Mef-Sifip che hanno provato l'inattendibilità dei residui in genere (si veda Il Sole 24 Ore del 7 luglio 2014).

In tema di residui passivi "scaduti", sarà importante anche il controllo delle sezioni regionali della Corte dei conti, che hanno affermato (delibera 19/2013/Par della sezione di controllo per la Valle d'Aosta) a tutela delle esigenze di trasparenza gestionale, che occorre assolutamente evitare il mantenimento indebito di residui passivi senza limiti temporali. Gli stessi devono essere annualmente tenuti d'occhio tanto da evitare la conservazione degli stessi allorquando questi esuberino il decennio. Ciò al fine di invalidare il livello di attendibilità della contabilità pubblica territoriale e, conseguentemente, quella della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIE LOCALI Contabilità. La mole dei residui gonfia le risorse da vincolare nel nuovo strumento
L'armonizzazione blocca più di 2 miliardi nel 2015

Gli effetti del fondo svalutazione per i crediti dubbi IL METODO Ogni ente deve calcolare le somme da «coprire» in base alle medie della riscossione effettiva negli ultimi cinque anni
 Luciano Cimbolini

Con l'armonizzazione contabile (Dlgs 118/2011) vanno a sistema i meccanismi dei fondi "di garanzia" già introdotti da una serie di norme (da ultimo il comma 550 della legge di stabilità 2014 per le perdite delle partecipate).

Lo strumento più rilevante è senza dubbio rappresentato il Fondo crediti di dubbia esigibilità previsto dal Dpcm del 28 dicembre 2011. Proprio qui si concentrano molti problemi rilevanti per l'avvio della nuova contabilità, come evidenziato anche dal parere della bicamerale sul federalismo che chiede un avvio "graduale" della riforma (si veda Il Sole 24 Ore del 10 luglio) Si tratta di un fondo rischi che blocca l'impiego di entrate di dubbia esigibilità. Contabilmente è una posta di spesa non impegnabile, che aumenta il risultato di amministrazione vincolato al fine di sterilizzare future inesigibilità.

Le entrate "dubbe" sono accertate per intero, essendo vietato il cosiddetto accertamento per cassa. Nel bilancio, però, sarà obbligatorio il fondo crediti determinato in base alla dimensione delle previsioni di entrata, alla natura e all'andamento delle riscossioni nei cinque anni precedenti, con vincolo sull'avanzo.

Non c'è accantonamento per i trasferimenti da altre Pubbliche amministrazioni, per i crediti assistiti da fidejussioni e per le entrate tributarie da accertare per cassa, e possono motivatamente essere escluse dal calcolo anche altre poste.

Il Fondo "pesa" sia sul bilancio di previsione, sia su variazioni e rendiconto.

Nel bilancio, definite le entrate rilevanti, in prima applicazione, si calcola la media fra incassi (competenza più residui) e accertamenti dei cinque anni. A regime, invece, varranno solo gli incassi di competenza.

Le percentuali, che varranno anche nel pluriennale, possono calcolarsi con tre metodi:

e media semplice: per ogni anno, rapporto fra incassi e accertamenti, somma dei risultati e divisione per 5;
 r somma degli incassi annui ponderati (0,10 per i primi 3 anni e 0,35 per gli altri) da rapportare con la somma degli accertamenti annuali ponderati con gli stessi pesi;

t media ponderata: rapporto tra incassi e accertamenti annui pesati con i coefficienti di cui sopra.

È necessario motivare la scelta del metodo.

Nel primo anno si potrà stanziare il 50% della somma emersa dai calcoli; nel secondo si sale al 75% e nel terzo si deve arrivare al 100 per cento.

Negli anni seguenti la media sarà calcolata come nel primo, ma si defalcheranno via via le riscossioni a residuo. Nel sesto anno varranno solo le riscossioni di competenza e la media sarà solo quella semplice. Il Fondo crediti dovrà essere adeguato alle variazioni di bilancio e al riaccertamento dei residui attivi.

A rendiconto si valuterà la congruità del Fondo:

e calcolando la media fra il rapporto del riscosso a residuo e i residui iniziali per i 5 anni;

r determinando i residui totali da riportare ad esercizio successivo;

t applicando per la quantificazione il complemento a 100 della percentuale calcolata al punto 1 all'importo indicato al punto 2.

Se il risultato sarà minore dell'avanzo vincolato si potranno liberare risorse, altrimenti si dovrà aumentare il vincolo.

In bilancio, e ancor più a rendiconto, il nuovo Fondo crediti "peserà" molto più del fondo svalutazione crediti previsto oggi dall'articolo 6, comma 17 del DI 95/2012 (nel 2014, 20% dei residui attivi dei titoli I e III con anzianità superiore a cinque anni).

Con approssimazione, avendo come parametro teorico il trend 2008/2012 delle entrate dei Titoli I e III degli enti locali, si può ipotizzare che il Fondo crediti nel 2015 vincolerà spesa corrente per 2,07 miliardi (cioè il

50% di 4,41 miliardi), con sperequazioni territoriali dovute a differenze nei tassi di riscossione. Il parametro reale 2015 (2010/2014) dovrebbe essere simile. L'onere poi salirà di anno in anno per l'aumento delle percentuali e lo scomputo delle riscossioni a residuo.

Nel rendiconto, infine, si dovrà finanziare il non riscosso sui residui attivi (possiamo stimare lo stock 2012 ai titoli I e III dei Comuni in 28 miliardi circa). La stretta sui bilanci 2015, a normativa vigente, sarà molto dura sia a livello di singoli enti che di sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così i calcoli

Le procedure per la costituzione del fondo crediti di dubbia esigibilità: calcoli effettuati sui valori dell'intero comparto dei Comuni nell'ipotesi che

le previsioni di entrata bilancio 2015 siano uguali agli accertamenti 2012. Valori in miliardi di euro

SCATTA LA RIVOLTA: TROPPI AIUTI A ROMA E NAPOLI

I Comuni verso la bancarotta più di 180 a rischio chiusura

FEDERICO FUBINI

RENATO Natale, sindaco di Casal di Principe da un mese, sa che la sua è una città unica in Europa a causa dei camorristi. Ma da quando è entrato in ufficio ha subito trovato qualcosa che lo accomuna a centinaia di primi cittadini in ogni parte d'Italia. Ha il bilancio in dissesto. Gli enti in crisi sono ormai una nuova categoria sociale del Paese.

A PAGINA 13 ROMA. Renato Natale, sindaco di Casal di Principe da un mese, sa che la sua è una città unica in Europa a causa dei camorristi. Ma da quando è entrato in ufficio ha subito trovato qualcosa che lo accomuna a centinaia di primi cittadini in ogni parte d'Italia. Ha il bilancio in dissesto. Gli enti in crisi, circa 180, sono ormai una nuova categoria sociale del Paese: hanno persino le proprie proteste e rivendicazioni, perché si sentono trattati peggio dei grandi debitori seriali come le amministrazioni di Roma o di Napoli.

In gioco non c'è solo la contabilità, perché a Casal di Principe il dissesto è un problema pratico.

Debiti per 16 milioni in una città di 20 mila abitanti costringono l'amministrazione a comportarsi come un'impresa in procedura fallimentare. Deve tagliare le spese all'osso, alzare le entrate e vendere i beni in fretta per liquidare i creditori una frazione del valore teorico dei debiti. Ma un'impresa fallita di solito smette di esistere, mentre un Comune deve continuare a garantire la sicurezza nelle strade, il servizio idrico o gli aiuti alle famiglie in difficoltà. Non è facile, quando i bilanci sono già stati portati al ministero dell'Interno come si fa con i libri d'impresa in tribunale. A Casal di Principe 700 domande di assegni familiari restano in un cassetto perché in Comune non ci sono più assistenti sociali in grado di leggerle, e il sindaco non può assumerne altri. A oltre metà della popolazione non arriva l'acqua corrente e nessuna scuola ottiene il certificato di agibilità sanitaria, ma mancano i soldi e gli uomini per fare le bonifiche. Presto il solo geometra comunale andrà in pensione e i vigili urbani sono sei, di cui due spesso in malattia. Nel frattempo, un commissario del ministero dell'Interno paga i creditori e aiuta a fare chiarezza in un bilancio in cui figuravano come poste all'attivo delle bollette dell'acqua neppure mai emesse.

Casal di Principe è un punto estremo, non un'aberrazione dell'Italia all'ottavo anno dall'inizio della crisi. Nel 2009 i Comuni ufficialmente in dissesto erano due, l'anno dopo erano otto, a metà di quest'anno erano saliti a 63. Fra questi si contano casi di parziali, pilotati e concordati default verso i creditori per molte centinaia di milioni di euro. Al suo arrivo come primo cittadino di Alessandria, 93 mila abitanti, Maria Rita Rossa (Pd) ha trovato debiti per 200 milioni di euro su un bilancio di 90: la Corte dei Conti l'ha costretta a dichiarare il dissesto. Anche a Caserta, 77 mila abitanti, il sindaco di destra Pio Del Gaudio ha trovato 200 milioni di debiti e un deficit annuale di altri 24. Questi e altri Comuni come Terracina, Latina, Velletri e decine di altri stanno liquidando i fornitori con somme fra il 40% e il 60% di quanto scritto nelle fatture.

C'è poi una seconda categoria di enti costretti a rivedere le loro promesse ai creditori. Sono quelli in "pre-dissesto", soggetti a quello che la legge chiama un piano di riequilibrio. Quando è così la ristrutturazione è meno dura, spesso limitata a un lungo rinvio delle scadenze di pagamento e alla cancellazione degli interessi di mora. In questa categoria rientrano circa 120 città, a volte con miliardi di debiti e milioni di elettori: fra queste Napoli, Catania, Messina, Reggio Calabria, Frosinone.

Non che fare default sui creditori degli enti locali sia sempre un'ingiustizia: i dati del Tesoro mostrano che le forniture di beni e servizi in molti casi si sono fatte a prezzi più che doppi rispetto alla norma. Ma Maria Rita Rossa di Alessandria, che da sindaco di capoluogo in dissesto guadagna meno di quando insegnava Italiano e Latino alle superiori, pensa che la crisi non sia uguale per tutti. «È una questione di equità fra cittadini di città diverse - accusa - non possiamo fare due pesi e due misure fra chi abita a Roma o a Napoli e chi sta ad Alessandria». I debiti del comune di Roma sono stati spostati in quella che Rossa chiama «una bad company» e Roma Capitale è potuta ripartire senza dissesto. Nel frattempo Alessandria, Caserta, Casal di Principe e decine di altri enti più piccoli sono stati costretti ad alzare le tariffe e le tasse comunali al massimo,

consolidare i debiti delle società partecipate, mettere in cassa integrazione molti dipendenti, bloccare gli investimenti.

Nuovi prestiti della Cassa depositi e prestiti vengono concessi solo a breve termine e per liquidare i creditori privati, mai per chiudere le buche nell'asfalto.

Non è un dettaglio da poco: fare causa ai Comuni per la condizione delle strade in caso d'incidente ormai è così diffuso fra gli italiani che certi enti sono finiti in dissesto per i danni e altri usano le riprese da satellite per difendersi dai tentativi di truffa dei cittadini. Intanto a Napoli e soprattutto a Roma, grandi fonti di debite di voti, non vengono richiesti pari sacrifici. Il piano per Roma non prevede gli stessi interventi drastici sulle partecipate del Comune, come l'Amao l'Acea. Di qui la rivolta degli enti in dissesto conclamato. Del Gaudio a Caserta nota che il ministero dell'Interno gli impone di alzare tutte le tasse, ma è moroso di un anno sul pagamento dell'affitto per i palazzi della Questura e della Prefettura. Rossa da Alessandria vorrebbe allontanare i dirigenti che hanno creato il buco di bilancio, usando il nuovo decreto sulla mobilità dei funzionari, ma non lo fa perché non potrebbe sostituirli. «Vorrei che i miei cittadini avessero le stesse opportunità degli altri», osserva.

A Casal di Principe Renato Natale questa settimana spera di riaprire il campo sportivo. Per le pulizie delle strade, per adesso, conta su qualche volontario che si presenti.

I NUMERI

A MOLTIPLICAZIONE Negli ultimi quattro anni il numero dei comuni in dissesto si è moltiplicato per otto volte: solo nel 2010 erano 8, quest'anno sono 63

18 IL RECORD Il record regionale di amministrazioni dai conti in dissesto va, con 18 comuni in rosso a testa, alla Calabria e alla Campania

120 IN PRE-DISSESTO Non sono ancora in dissesto, ma devono rivedere le promesse fatte ai loro creditori: è la condizione in cui ora versano 120 comuni ASO UNICO Fra le Regioni con amministrazioni in dissesto, Lombardia e Liguria detengono la quota minima: hanno un solo comune in rosso

PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.governo.it

Foto: IN PRESSING Critici con il governo i sindaci di Alessandria Maria Rita Rossa e Casal di Principe, Renato Natale

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24 articoli

Il progetto

Una strada taglia-tasse per le piccole imprese

ENRICO MARRO

A settembre il governo varerà un decreto che rivoluzionerà la tassazione per le piccole imprese che usano i regimi fiscali semplificati: circa 4 milioni di contribuenti per i quali dovrebbe arrivare la tassazione per cassa e non più per competenza. Il reddito d'impresa si calcherà su entrate e uscite effettive e non su costi e ricavi teorici. Si dovrebbe così superare il problema dei mancati incassi dovuti ai ritardi nei pagamenti. Le tasse, dunque, si pagheranno solo su quanto realmente incassato. A PAGINA 10

ROMA - Obiettivo Fisco amico, soprattutto delle piccole imprese. Varati i primi due schemi di decreto legislativo di attuazione della delega fiscale, uno sulle semplificazioni e la dichiarazione precompilata e l'altro sulla riforma del catasto, il governo sta preparando un terzo decreto su «abuso di diritto» e riordino delle sanzioni, che potrebbe approdare in Consiglio dei ministri ai primi di agosto. A settembre, invece, arriverà un quarto decreto che rivoluzionerà la tassazione per le piccole imprese che usano i regimi fiscali semplificati: circa 4 milioni di contribuenti per i quali dovrebbe arrivare la tassazione per cassa e non più per competenza. Il reddito d'impresa si calcherà cioè su entrate ed uscite effettive e non su costi e ricavi teorici. In questo modo si dovrebbe superare il problema dei mancati incassi dovuti ai ritardi nei pagamenti. Le tasse, in altri termini, si pagheranno solo su quanto realmente incassato. La novità sarà accompagnata dall'incentivazione della fatturazione elettronica anche tra privati (registri e adempimenti semplificati), che dovrebbe appunto accorciare i termini di pagamento. Inoltre, per favorire la capitalizzazione delle piccole aziende è in arrivo una importante novità: le società individuali e di persone si vedranno tassare il reddito che resta in azienda in base alla nuova Iri (Imposta sul reddito imprenditoriale, prevista dalla delega) secondo l'aliquota proporzionale allineata all'Ires (società di capitali), cioè il 27,5%, mentre solo la parte di reddito che verrà prelevata dall'imprenditore e dai soci subirà l'aliquota Irpef di competenza, concorrendo alla formazione dell'imponibile complessivo. Infine, arriveranno anche un nuovo regime forfettario al posto del regime dei minimi articolato secondo il settore economico di attività e un sistema semplificato per le imprese di nuova costituzione.

Il cronoprogramma di attuazione della riforma fiscale prevede quindi a ottobre la presentazione del decreto legislativo di riordino della giungla delle agevolazioni fiscali. Il provvedimento sarà collegato alla legge di Stabilità 2015 perché da questo capitolo dovrebbero arrivare alcuni miliardi di risparmi. Una partita che si trascina da diversi anni e che nessun governo è riuscito a chiudere. Il processo di riforma sarà quindi completato con i decreti sul nuovo processo tributario, con la revisione della riscossione nazionale locale, che dovrebbe separare i destini dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia (oggi posseduta al 51% dalla prima) e col riordino del regime di tassazione transnazionale. Il tutto sarà accompagnato da un'azione dell'Agenzia delle entrate più concentrata a prevenire l'evasione fiscale.

In questo senso il decreto sull'abuso di diritto e le sanzioni che dovrebbe essere approvato all'inizio di agosto è decisivo. Si tratta infatti di disinnescare la causa di una parte importante del contenzioso fiscale che poggia appunto sulla difficoltà interpretativa delle norme, aprendo da un lato spazi all'elusione e all'evasione e dall'altro a comportamenti vessatori dell'amministrazione fiscale. Per questo si tratta di fare chiarezza distinguendo nettamente, per esempio, tra condotte legittime in quanto finalizzate a pagare meno imposte possibili e condotte invece che hanno come scopo l'evasione. La definizione dell'abuso di diritto verrà accompagnata da una depenalizzazione delle fattispecie minori. Per esempio la dichiarazione infedele per piccoli importi non dovrebbe più far scattare un processo penale ma verrebbe punita con sanzioni amministrative. Decisioni che il governo si aspetta portino a un aumento del grado di fedeltà dei contribuenti e a una diminuzione delle liti giudiziarie.

L'intero processo di riforma va però accelerato. La legge delega 23 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l'11 marzo ed è entrata in vigore il 27. I primi due decreti attuativi (semplificazioni e catasto) sono stati licenziati dal governo a fine giugno, ma non sono ancora definitivi. I decreti infatti passano all'esame delle commissioni parlamentari competenti, che deve concludersi entro un mese, e poi tornano in Consiglio dei ministri per l'approvazione conclusiva. La riforma prevede che tutti i decreti legislativi debbano essere approvati entro un anno. I provvedimenti da emanare sono numerosi. Tra gli altri anche quelli sul riordino dei giochi, e sul potenziamento della lotta all'evasione, oltre che la stima e il monitoraggio della stessa: una novità assoluta in Italia. La riforma del Fisco è appena agli inizi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita e finanze in milioni di euro, a maggio 2014 2.166.340 Il debito pubblico La previsione sul Pil Gli occupati, in migliaia sul Pil 2013 132,6% l'aumento dei prezzi tra giugno 2013 e 2014 +0,3% Banca d'Italia +0,2% 2014 2015 +1,3% Confindustria +0,2% +1% Governo +0,8% +1,3% Commissione europea +0,6% +1,2% Ocse +0,5% +1,1% Fondo monetario +0,6% +1,1% 22.421 22.415 22.437 22.393 22.324 22.360 22.323 22.304 22.304 22.305 22.396 22.309 22.360 maggio giugno luglio agosto settembre ottobre novembre dicembre gennaio febbraio marzo aprile maggio 2013 2014

120 miliardi . È la stima del gettito che mediamente ogni anno non entra nel bilancio pubblico a causa della diffusa evasione fiscale. A fronte di questa stima l'evasione recuperata negli ultimi anni oscilla tra i 12 e i 13 miliardi l'anno, cioè appena il 10%

Il bonus Gli sconti fino al 65% su lavori edilizi e risparmio energetico

Effetto incentivi fiscali sulle ristrutturazioni in casa Balzo del 46% in un anno

Spesi 27,8 miliardi nel 2013. E il rialzo prosegue
Andrea Ducci

ROMA - Gli italiani li utilizzano sempre di più. Certo è che i bonus fiscali destinati ai lavori di ristrutturazione edilizia sono diventati molto attraenti in virtù di detrazioni che arrivano fino al 65%. Un beneficio economico che genera un trascinarsi sulla spesa totale degli investimenti destinati a ristrutturazioni edilizie e risparmio energetico. Il dato è misurabile e rende l'idea dell'effetto volano: tre anni fa sono stati spesi 17,7 miliardi, nel 2012 il totale è salito a 19,2 miliardi e nel 2013 è balzato a 27,8 miliardi. Tradotto vuol dire un aumento di circa il 46% nell'ultimo anno. Buona parte del merito, come detto, va ascritto agli incentivi fiscali ormai percepiti dai proprietari di immobili in tutta la loro utilità e convenienza. Tanto che il trend dei primi mesi del 2014 conferma la costante crescita della spesa da parte delle famiglie italiane in lavori di ristrutturazione edilizia e interventi sul fronte del risparmio energetico. Secondo un'analisi del Cresme (Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia) nel primo bimestre dell'anno sono stati investiti quasi 5,8 miliardi di euro, ossia il 54% in più di quanto registrato nel medesimo periodo del 2013.

Il meccanismo del credito di imposta sta dimostrando, insomma, di garantire un robusto traino per il settore edilizio, oltre che un modello efficace per combattere l'evasione fiscale. Proprio all'emersione del cosiddetto nero è ascrivibile parte del balzo della spesa in lavori edili segnato nell'ultimo biennio. A spanne nel 2013 il bonus casa ha rappresentato circa 2 punti del prodotto interno lordo. Numeri pesanti considerando il contesto del comparto edilizio. A gennaio i dati Istat hanno registrato un calo della produzione nelle costruzioni del 7,9% rispetto all'anno precedente. In negativo anche l'indice stagionalizzato di febbraio della produzione edilizia con una flessione del 3,7%. Indicatori che spingono a individuare le coperture e le modalità per prorogare o, addirittura, rendere definitivi i maxi bonus.

In caso contrario a partire dal mese di gennaio le spese per interventi di recupero edilizio vedranno passare la detrazione dal 50 al 40%. Dall'inizio del 2016 il credito di imposta tornerà ad essere del 36% e il limite di spesa scenderà, dagli attuali 96 mila euro, a 48 mila euro. Analoga limatura è prevista per gli interventi di riqualificazione energetica destinati agli edifici, a cui spetta al momento un beneficio fiscale pari al 65%. La percentuale è destinata a passare al 50%, per i pagamenti effettuati a partire dal 2015. Tanto che da più parti il governo viene sollecitato a provvedere per tempo a garantire continuità all'attuale sistema di incentivazione. Il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, da tempo va ripetendo che gli eco bonus stanno funzionando correttamente e che sarebbe imperdonabile non farne un incentivo strutturale per agevolare il risparmio energetico e le opere antisismiche. A fare il tifo per tale orientamento sono gli addetti ai lavori di un settore che, secondo l'Ance (Associazione costruttori), stante 1 euro di spesa genera una ricaduta complessiva sull'economia di 3,3 euro.

Così, alla luce di una fase economica in cui sia il settore delle nuove costruzioni sia quello delle grandi opere stentano a riprendersi, spingere l'acceleratore su una politica di recupero e riqualificazione dell'edilizia residenziale sembra la soluzione più immediata. Al momento i titolari del ministero dello Sviluppo Economico (Federica Guidi) e quello delle Infrastrutture (Maurizio Lupi) stanno ragionando sulle possibili misure da adottare, ma a nessuno dei due sfugge che una delle leve da utilizzare per il rilancio dell'edilizia sia proprio quella fiscale.

A ribadirlo sono ancora le cifre elaborate dal Cresme. Gli interventi che beneficiano di incentivi rappresentano una voce crescente del valore complessivo delle opere di riqualificazione nell'edilizia. In sintesi nel 2011 coprivano il 39% del totale (17,7 miliardi su 45,3 miliardi) nel 2013 hanno raggiunto il 60,7%, cioè 27 miliardi su un totale di 45 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Banca d'Italia; Eurostat; Istat CORRIERE DELLA SERA Gli sconti sulla casa La legge Cosa prevede la legge di Stabilità 2014: proroga fino al 31 dicembre la possibilità di usufruire della detrazione Irpef (50%) con un limite massimo di spesa di 96 mila euro per unità immobiliare. La detrazione sarà del 40% per le spese sostenute nel 2015. È prevista la detrazione al 50% per l'acquisto di mobili e elettrodomestici destinati a immobili oggetto di ristrutturazione. La detrazione va calcolata per le spese effettuate dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014 per importi fino a 10 mila euro. Per tutti i contribuenti l'obbligo è di ripartire l'importo di spesa detraibile nell'arco di 10 anni. Valore degli investimenti in ristrutturazioni edilizie (inclusi riqualificazioni energetica e bonus mobili) Valore dei lavori incentivati rispetto al totale dei lavori di ristrutturazione 2011 17,7 19,2 27,8 2012 2013 in miliardi di euro in percentuale 2011 2012 2013 39,1 43,2 60,7

Il boom

Gli incentivi per la ristrutturazione della casa attivano detrazioni che arrivano fino al 65%. L'effetto positivo è evidente nei numeri: tre anni fa sono stati spesi 17,7 miliardi, nel 2012 il totale è salito a 19,2 miliardi e nel 2013 è balzato a 27,8 miliardi. Equivale a un aumento di circa il 46% in un anno. Nel 2013 il bonus casa ha rappresentato circa due punti percentuali di Pil. Il trend continua anche quest'anno: secondo un'analisi del Cresme (Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia) nel primo bimestre dell'anno sono stati investiti quasi 5,8 miliardi di euro, ossia il 54% in più di quanto registrato nel medesimo periodo del 2013. Una vera e propria boccata d'ossigeno per un comparto come quello dell'edilizia in una crisi inarrestabile che a gennaio ha fatto registrare un ulteriore calo del 7,9% rispetto all'anno precedente.

L'attivazione dello Sportello unico non ha ridotto il carico degli adempimenti

Semplificazioni avanti piano

Diffusione parziale per le procedure interamente telematiche
Francesca Barbieri

Comune che vai procedura che trovi. Nonostante i passi in avanti sulla diffusione dello Sportello unico per le attività produttive, modelli standard e procedure telematiche per avviare una nuova impresa restano ancora una chimera nella maggior parte dei casi e meno di un terzo dei Comuni utilizza in via esclusiva il canale online.

Barbieri e Selmin u pagina 5

Una strada delle buone intenzioni, costellata però da tante pietre insidiose che fanno inciampare e allontanano il traguardo. In attesa dell'agenda per le semplificazioni - prevista dal decreto legge 90 all'esame del Parlamento per la conversione - che dovrebbe essere approvata entro ottobre e fissare moduli standard nazionali in materia di permessi edilizi e avvio d'impresa, oggi chi punta a mettersi in proprio deve ancora affrontare procedure spesso diverse, a seconda di dove si trova. Qualche esempio? Per aprire un'edicola, o un bar, in certi Comuni è richiesta la Scia (segnalazione certificata di inizio attività), in altri no, spesso a pochi chilometri di distanza.

E se lo sportello unico per le attività produttive, il cosiddetto Suap, è ormai stato adottato dalla totalità dei Comuni italiani, l'obiettivo di avviare l'"impresa in un giorno" per via interamente telematica in molti casi è ancora una chimera. A parlare l'ultimo rapporto Doing Business, che posiziona l'Italia al 90° posto su 190 Paesi per l'avvio di start-up e addirittura al 112° per l'ottenimento dei permessi edilizi, con sei procedure necessarie per far partire l'attività e un costo superiore al 14% del reddito pro capite. Eppure ogni aspirante capitano d'azienda dovrebbe poter non solo consultare sul portale www.impresainungiorno.gov.it gli adempimenti, ma anche scaricare la modulistica, compilarla e inviarla, effettuare i pagamenti di oneri e diritti comodamente seduto davanti al pc. Per la predisposizione della pratica, invece, in base a un'indagine condotta nel 2013 dal ministero dello Sviluppo economico, solo il 27% dei Comuni utilizzava in via esclusiva moduli online. «La pratica più diffusa - evidenzia Roberto Cerminara, responsabile commercio e legislazione d'impresa di Confcommercio - è quella di fare il download del modello, compilarlo, farne la scansione e inviarlo via Pec». In questo caso, il ciclo di vita della pratica non genera modalità automatizzate di gestione del procedimento, a differenza di quanto accade invece adottando la pratica telematica.

Performance superiori si registrano negli sportelli gestiti dalle Camere di commercio, dove la maggior parte dei dossier viaggia su web e da gennaio 2012 a oggi gli adempimenti completati hanno superato quota 200mila. «Il sistema fortemente orientato sui servizi online - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere - dà certezze alle imprese su come assolvere gli adempimenti e consente, almeno per la procedura automatizzata, di avere risposte ufficiali e di dare realmente avvio all'attività in un giorno. In Veneto il dialogo tra Regione, Anci e Camere di commercio ha dato vita a una best practice, per cui le imprese del territorio hanno sostanzialmente lo stesso Suap con cui dialogare solo online, sulla base dei medesimi adempimenti».

Situazione opposta, invece, nei 93 Comuni dove lo Suap è un perfetto sconosciuto e gli aspiranti imprenditori non hanno altra strada che fare un tour di tutti gli enti coinvolti nei procedimenti (Comune, Asl, Provincia) per recuperare informazioni e moduli. Tutto rigorosamente su carta. «In più - evidenzia Giuseppe Dell'Aquila, responsabile legislativo di Confesercenti - c'è troppa eterogeneità tra le procedure previste a livello comunale e questo frena il numero di pratiche presentate». Anche la Scia richiesta alla maggior parte delle attività non liberalizzate ha regole spesso poco chiare - segnalano gli addetti ai lavori - e quasi sempre occorre l'aiuto di consulenti o associazioni di categoria. L'aspirante imprenditore deve autocertificare requisiti che le normative spesso descrivono in modo ambiguo; l'ente dovrebbe controllare la Scia entro 60 giorni, ma in realtà lo può fare anche dopo. E anche quando l'esito del controllo è positivo, l'imprenditore non ha il diritto ad avere un

attestato sulla correttezza della Scia.

Ma ci sono anche segnali positivi. «Sono partite le prime Agenzie per le imprese promosse dalle associazioni di categoria - commenta Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato - che hanno grandi potenzialità per realizzare un processo totalmente telematico e concentrare i funzionari pubblici sui controlli ex post».

A livello normativo l'ultimo tentativo di semplificare è contenuto nel decreto 90 sulla riforma della Pa, che preannuncia, per tutti i Comuni, moduli unici per Scia e permesso di costruire (in edilizia c'è già l'Accordo del 12 giugno scorso tra Governo, regioni ed enti locali). Novità viste con favore dalle imprese. «Moduli standard - concludono da Confindustria - agevolano l'avvio e l'esercizio dell'attività sul territorio nazionale e velocizzano il dialogo con la Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rating delle attività

ARTIGIANI

Iscrizione immediata all'albo senza attendere i 60 giorni della precedente normativa

GRADO DI SEMPLIFICAZIONE

MEDIO

COMMERCianti

Il titolare di ditta individuale può non avere i requisiti se il "preposto" è in regola

GRADO DI SEMPLIFICAZIONE

ALTO

INTERMEDIARI

Stop ai ruoli agenti, mediatori, spedizionieri. Restano i requisiti morali e professionali

GRADO DI SEMPLIFICAZIONE

BASSO

Lo stato dell'arte e gli ostacoli L'iter per avviare un'impresa in Italia dai tempi ai costi alla diffusione degli Sportelli unici ai provvedimenti ancora da attuare

TEMPI E COSTI

6

Le procedure necessarie per avviare un'impresa in Italia. Il Paese migliore è la Nuova Zelanda con una sola procedura

6 I giorni necessari per avviare un'impresa. In Francia ce ne vogliono 6,5 e in Germania 14,5. In Nuova Zelanda meno di 1

14,2% È il costo in percentuale del reddito pro capite per aprire un'attività. In Inghilterra è appena lo 0,3% e in Francia lo 0,9%

L'ADESIONE ALLO SUAP

93 Sono i Comuni italiani ancora privi di sportello Suap secondo il monitoraggio di Unioncamere

4.795 Sono i Comuni che hanno «sulla carta» un proprio Suap, ma in molti casi l'operatività risulta parziale

3.207 È il numero di Comuni con sportello Suap in convenzione o delegato alla Camera di commercio

Il grado di «apertura» dagli agricoltori al recupero crediti A CURA DI Alessandro Selmin

AGRICOLTORI Sono state agevolate varie modalità di vendita diretta dei propri prodotti.

Per la vendita in azienda non occorre alcuna comunicazione al Comune. Per la vendita su aree pubbliche o locali fuori azienda occorre la comunicazione (non la Scia) ai Comuni ove sono ubicati.

Per la vendita tramite Internet o in modo itinerante la comunicazione va al Comune sede dell'azienda

I riferimenti sono contenuti nella legge 98/2013 ALTO

ARTIGIANI L'iter per l'iscrizione nell'albo è ora lo stesso per l'iscrizione di tutte le aziende nel registro imprese. Per l'iscrizione non si devono attendere i 60 giorni. Alcune Regioni hanno introdotto ulteriori semplificazioni: alcune hanno soppresso le Commissioni provinciali, altre sia le Commissioni, sia lo stesso Albo artigiani. Se le informazioni sono difformi dai dati che risultano dalla Camera di commercio, per l'Inps prevalgono le prime MEDIO

AUTORIPARATORI Le specializzazioni originarie erano quattro: meccanica e motoristica, elettrauto, carrozzeria, gommista e si avviano con una Scia.

Da gennaio 2013 le prime due sono state unificate in "meccatronica". Le officine ora abilitate solo per la meccanica o elettrauto possono proseguire l'attività fino a gennaio 2018, ma devono frequentare un corso organizzato dalla Regione entro tale data per essere abilitate alla meccatronica BASSO

BAR E PIZZERIE È stabilita la libertà di tenere aperti gli esercizi tutti i giorni senza limiti di orario. È richiesta l'autorizzazione comunale solo se il locale è ubicato in una zona che il Comune ritiene di tutelare (ad esempio centri storici). Nelle altre zone si apre con la Scia. È una notevole agevolazione la norma per cui il titolare di ditta individuale, che si avvale di un preposto che ha i requisiti morali e professionali, è esonerato dal possederli ALTO

COMMERCianti Per quello all'ingrosso sono previsti solo requisiti morali. La Scia va inviata alla Camera di commercio in allegato ai moduli del registro imprese. Nel commercio al dettaglio è stabilita libertà di tenere aperti gli esercizi tutti i giorni senza limiti di orario. È stato soppresso il divieto di panificazione nei giorni festivi. Il titolare di ditta individuale che si avvale di un preposto che ha i requisiti è esonerato dal possederli ALTO

INTERMEDIARI Dal 12 maggio 2012 sono soppressi i ruoli in cui dovevano iscriversi: mediatori, mediatori marittimi, agenti e rappresentanti di commercio, spedizionieri. Per esercitare queste attività sono comunque richiesti requisiti morali e professionali (compresi corsi ed esami obbligatori) previsti da leggi speciali. L'attività si avvia con la Scia alla Cdc allegata ai moduli del registro imprese BASSO

FARMACIE Spetta al Comune la pianificazione annuale del numero e delle zone di ubicazione delle farmacie (ammessa una ogni 3.300 abitanti). Non si applica la Scia, mentre occorre richiedere l'autorizzazione all'Asl. È consentita l'apertura in orari diversi da quelli obbligatori (disposizioni previste dalla legge 27 del 2012). MEDIO

INSTALLATORI IMPIANTI Risolti positivamente per le imprese (anche se non in modo chiarissimo) due dubbi: hanno i requisiti professionali per tutti gli impianti anche gli installatori che fino al Dm 37/08 hanno lavorato solo in edifici produttivi prima esenti; le imprese abilitate con la legge 46/90 hanno diritto a ottenere d'ufficio dalla Cdc o dall'albo artigiani l'abilitazione anche ai sensi del Dm 37

MEDIO

RECUPERO CREDITI Le agenzie ancora di competenza della Questura (matrimoniali, pubbliche relazioni, aste pubbliche) si aprono con una semplice comunicazione (non Scia) alla Questura. Rimane invece soggetta alla Questura l'attività di recupero crediti per conto terzi che ora però è valida per operare in tutta Italia.

Lo dispone la legge 35/2012. BASSO

Foto: I TASSELLI MANCANTI - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati World Bank, Ministero dello Sviluppo economico, Unioncamere IL GAP DI COMPETITIVITÀ Grado di semplificazione: - ALTO MEDIO BASSO

www.ilsole24ore.com

Dall'estetista all'agente di commercio, le regole per mettersi in proprio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RISCOSSIONE

Equitalia, riparte la possibilità di rateizzare i pagamenti ma con più vincoli

u pagina 19 PAGINA A CURA DI

Rosanna Acierno

Presentazione della richiesta di riammissione alla rateazione entro il prossimo 31 luglio. Dilazione fino a 72 tranches mensili (sei anni) non ulteriormente prorogabili e niente piani straordinari fino a 10 anni, anche con il peggioramento della situazione economica legata alla crisi. Decadenza dal nuovo piano di ammortamento con il mancato pagamento di due sole rate anche non consecutive. Sono i paletti stabiliti dall'articolo 11-bis del DL 66/2014 per consentire di riavviare la dilazione ai contribuenti (persone fisiche, ditte individuali e società) che sono decaduti entro il 22 giugno dello scorso anno. In sostanza, chi ha perso il beneficio per non aver versato due rate, anche non consecutive, ha un'altra opportunità per procedere con i pagamenti rateali ma deve presentare la richiesta all'agente della riscossione entro fine mese. Le condizioni di riammissione presentano, quindi, meno margini rispetto alle regole valide per chi fa la domanda per la prima volta o per chi ha piani in corso.

La domanda di «rientro», comprensiva dei documenti necessari (inclusa copia del documento di riconoscimento) si può presentare via raccomandata con ricevuta di ritorno o a mano presso uno degli sportelli dell'agente della riscossione competente per territorio. I moduli sono disponibili sul sito internet di Equitalia e presso tutti gli uffici.

Per debiti fino a 50mila euro si può chiedere e ottenere automaticamente la concessione del nuovo piano di dilazione tramite domanda semplice, senza la necessità di dover allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica.

Per debiti oltre 50mila euro, invece, la concessione della rateazione è subordinata alla verifica della situazione di difficoltà economica: l'agente della riscossione analizza, infatti, l'importo del debito e la documentazione idonea a rappresentare la situazione economico-finanziaria del contribuente, ossia l'Isee per le persone fisiche o i titolari di ditta individuale e l'indice di liquidità e Alfa per le società.

È sempre necessario che il contribuente autorizzi Equitalia (ex Dlgs 196/2003) al trattamento dei dati indicati nella richiesta e negli allegati. In mancanza di tale consenso, infatti, l'agente della riscossione non procederà all'esame della richiesta di dilazione.

Qualora la richiesta presentata sia regolare e, dunque, Equitalia la accetti, il contribuente riceverà direttamente al proprio indirizzo il piano di dilazione e i bollettini per il pagamento.

No a ulteriori proroghe

Il nuovo piano di rateazione concesso si potrà estendere fino a 72 rate mensili (vale a dire fino a un massimo di sei anni), ma non sarà ulteriormente prorogabile.

Anche nelle circostanze di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica ed estranea alla propria responsabilità, non sarà mai concessa al contribuente "riammesso" al beneficio la possibilità di accedere a un piano di rateazione straordinario fino a dieci anni.

Inoltre, i soggetti riammessi dovranno fare molta attenzione alla puntualità dei pagamenti delle rate del nuovo piano di ammortamento al fine di non decadere nuovamente dal beneficio e perdere, dunque, questa nuova chance. Solo per la nuova ammissione alla dilazione, è stata, infatti, prevista la revoca del beneficio per il mancato pagamento di due rate anche non consecutive, e non di otto rate anche non consecutive come accade invece per le dilazioni concesse dal 23 giugno 2013 (data di entrata in vigore delle nuove regole introdotte dal DL 69/2013).

In presenza di esito negativo della richiesta di riammissione per mancanza dei requisiti, Equitalia comunicherà il preavviso di rigetto con l'indicazione dei motivi che ne impediscono l'accoglimento, invitando il richiedente a presentare, nel termine di dieci giorni, eventuali osservazioni da considerare in vista del

provvedimento finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti per la riammissione

I SOGGETTI INTERESSATI

8 Possono accedere alla nuova concessione di dilazione

i contribuenti che sono decaduti dal beneficio della prima dilazione, entro e non oltre, il 22 giugno 2013 per il mancato pagamento di due rate (consecutive o meno) o per il mancato rispetto dei termini di pagamento

8 A fronte della presentazione di una richiesta, la nuova dilazione può essere concessa anche se Equitalia ha già avviato misure esecutive 8La richiesta di accesso alla nuova dilazione va presentata a Equitalia entro il prossimo 31 luglio

8Per debiti fino a 50mila euro si può chiedere la nuova dilazione con un'istanza semplice, senza dover allegare documentazione comprovante la difficoltà economica

8Per debiti oltre 50mila euro la nuova dilazione è subordinata alla verifica dello stato di difficoltà economica LA RICHIESTA 8Il contribuente riceverà direttamente al proprio indirizzo il piano di dilazione e i bollettini per il pagamento se l'istanza presentata è regolare

8Se la documentazione allegata alla richiesta è carente, Equitalia chiederà un'integrazione per l'eventuale ammissione alla nuova dilazione

8Nel caso di esito negativo per mancanza dei requisiti, Equitalia comunicherà il rigetto dell'istanza e i motivi LA RISPOSTA DI EQUITALIA 8Il nuovo piano di dilazione concesso si potrà estendere fino a un massimo di 72 rate mensili

e non è ulteriormente prorogabile

8L'importo minimo di ogni rata è di regola pari

a 100 euro ma si può chiedere un piano di dilazione

a rate variabili e crescenti, anziché a rate costanti

8La decadenza scatta con il mancato pagamento

di due rate anche non consecutive e non di otto rate LE CONDIZIONI

Il Codice-cantiere

Lavori (normativi) sempre in corso

M.Mea.

Per il Codice della strada i lavori (parlamentari e ministeriali) non finiscono mai: forse per analogia con la manutenzione stradale vera e propria, anche norme e regolamenti risultano costantemente in aggiornamento, tra interventi d'urgenza, modifiche annunciate e mai completate, disposizioni in attesa d'attuazione.

La commissione Trasporti della Camera sta affrontando sia la Delega al Governo per la riforma del Codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285) in un testo unificato che raccoglie una decina di proposte e di cui ha appena concluso l'esame, sia le «Modifiche al codice della strada... in materia di semplificazione delle azioni di contrasto dell'evasione dell'obbligo di assicurazione dei veicoli, per favorire la circolazione dei carrelli elevatori e per contrastare le esportazioni irregolari di veicoli da demolire e le fittizie immatricolazioni di veicoli all'estero». I provvedimenti non riusciranno a diventare efficaci prima della pausa estiva, anche perché, nella delega, è stato tra l'altro ipotizzato di inserire il reato di omicidio stradale, con conseguenti interventi sul Codice penale e prevedibile allungamento dei tempi. Il mandato al Governo, che avrà poi dodici mesi per i decreti delegati, punta a una razionalizzazione del Codice della strada, ricorrendo soprattutto alla delegificazione, e quindi rimandando a futuri regolamenti le parti marcatamente tecniche e/o bisognose di frequenti aggiornamenti.

Chissà se la scelta di ricorrere alle normative secondarie risulterà poi vincente. L'esperienza insegna che delegificazione non è sinonimo di attuazione: all'ultimo conteggio del Sole 24 Ore sui provvedimenti attuativi da varare, risultavano più di 500 decreti smarriti. Tra i quali - per stare in tema - figurano anche le misure per attivare l'archivio unico telematico tra Pra e Motorizzazione, annunciate entro il 1° marzo dalla legge di stabilità per il 2014 ma ora rinviate perlomeno a settembre, in un futuro decreto.

Ritardo trascurabile, peraltro, se paragonato al «decreto autovelox» (si veda il corsivo in questa stessa pagina): programmato dal 2010, sembrava imminente a maggio (2014, si intende) ma si è nuovamente incagliato per le perplessità dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Motivo della contesa, l'uso degli autovelox da parte dei sindaci per fare cassa, da bilanciare con l'obbligo di destinare parte dei proventi a manutenzione e sicurezza stradale. Intanto i rilevatori in città fanno gli straordinari: oltre all'esempio di Milano, di cui riferiamo qui accanto, c'è quello di Roma, dove a giugno le foto prodromiche alle contestazioni erano sulle 6mila al giorno.

Nel frattempo, la stratificazione delle norme sulla circolazione stradale non preoccupa solo noi: il Governo (quello precedente), presentando il suo disegno di legge per la riforma del Codice, segnalava la «necessità di rivedere la disciplina sanzionatoria... secondo principi di ragionevolezza, proporzionalità, effettività e non discriminazione, soddisfacendo in tal senso i richiami della Corte di Giustizia Ue e prevedendo anche la possibilità di modificare l'entità delle sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Per le imprese tante illusioni e risultati deludenti

Alessandro

Selmin Da tempo, quando Parlamento, Governo, Ministeri e Regioni preannunciano semplificazioni, l'accoglienza è un profondo scetticismo. Quelle che riguardano l'inizio di un'impresa sono state riproposte, con crescente insistenza, a partire dal 2010 con il decreto legislativo 59/10 che attua la direttiva servizi europea e con la legge 122/10 che sostituisce la Dia con la Scia, in quanto ritenute strumenti indispensabili sia per riformare la burocrazia, ma anche per superare la crisi economica e contenere la spesa pubblica. I risultati pratici sono stati del tutto inferiori alle attese, soprattutto nelle prospettive delle imprese.

Dalle indagini internazionali sul funzionamento della Pa risulta che tra i Paesi della Ue l'Italia è in ottima posizione (quarta) riguardo i giorni (in media) per avviare un'impresa e invece quasi in coda riguardo i costi per questo avvio. Questi dati, apparentemente contraddittori, si spiegano il primo con la forte incidenza, nella media, delle numerose attività (soprattutto manifatturiere e agricole) che da sempre sono libere e il secondo con il fatto che la difficoltà di interpretazione delle regole per esercitare un'attività e la complessità delle nuove procedure

come Scia, Suap, Comunica, eccetera obbligano

di fatto l'imprenditore

a farsi assistere da consulenti e associazioni;

in Italia l'attuale semplificazione costa.

Nel Def 2014 i temi della razionalizzazione delle norme e riduzione dei costi per agevolare la nascita delle imprese sono inclusi nell'azione "semplificazione per le imprese" e la scadenza è fissata ad ottobre 2014.

Promesse di semplificazioni/liberalizzazioni ancora più esplicite sono previste all'articolo 12 della legge 35/12 e in altre leggi che hanno rinviato a regolamenti che non hanno mai visto la luce. Anche la Commissione parlamentare per la semplificazione nel documento conclusivo del 31 marzo ha elencato le possibili terapie.

A questo punto non resta che lavorare sul concreto. Da anni addetti ai lavori e studiosi sottolineano che semplificare e liberalizzare è "faticoso", ma sicuramente sono obiettivi raggiungibili in tempi accettabili. Sul fronte delle semplificazioni procedurali è prioritario valutare gli aspetti psicologici, comportamentali e ambientali che emergono nella fase di inizio di un'impresa e solo dopo definire procedure idonee, comprensibili e fruibili. Assai delicata è la valutazione dell'impatto delle tecnologie sia sugli imprenditori e loro consulenti, ma anche sulle Pa (ad esempio i piccoli Comuni). Il presupposto però per il funzionamento efficace di procedure e tecnologie autogestite dall'impresa è la messa a disposizione di norme di settore o istruzioni ufficiali chiare; diversamente si informatizza una complicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME IN CORSO

Il buon Fisco fa bene alla crescita

Dall'attuazione della delega l'occasione per far ripartire l'economia
Paolo Moretti

Ladelegafiscale (legge 23/2014), che già ha visto i primi due decreti attuativi ora all'esame del Parlamento, punta a semplificare la normativa e gli adempimenti ma non ha come obiettivo primario quello di creare norme certe, chiare e stabili nel tempo, in quanto non si occupa delle modifiche delle norme sostanziali su cui è costruito il nostro sistema fiscale. Eppure «una vera semplificazione non può che partire dalle norme sostanziali, dalle regole che governano le singole imposte e la determinazione dell'imponibile» sottolineava Il Sole 24 Ore il 5 luglio scorso.

Adam Smith, agli inizi del Settecento, osservava che i cittadini scozzesi del suo tempo dichiaravano fedelmente i propri redditi e patrimoni pagando le imposte senza evasione e con serenità. Il motivo di tale comportamento derivava dalla fiducia verso un sistema fiscale le cui norme erano certe e semplici e verso uno Stato che spendeva i tributi nell'interesse della collettività.

Ciò insegna che per combattere l'evasione e contrastarla efficacemente è necessario creare fiducia nei cittadini che pagano le imposte. Invece il nostro attuale sistema fiscale non ha queste caratteristiche e, oltre a essere complesso e incerto, risulta ancora fermo alla riforma Visentini le cui regole, pur valide, non soltanto sono state spesso stravolte per mere esigenze di cassa, ma in generale non risultano in linea col mutato contesto economico.

La politica tributaria, basata su un buon sistema fiscale, deve essere condotta in modo da favorire (o almeno non svantaggiare) la competitività delle imprese nazionali, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese che rappresentano, soprattutto in Italia, l'ossatura del sistema produttivo.

Pertanto, se il governo si propone di stimolare lo sviluppo e favorire la crescita, deve mettere in conto di operare una completa riforma fiscale, rendendo il sistema competitivo, efficiente, semplice e basato sulla certezza della norma, e quindi quanto previsto dalla delega fiscale non è sufficiente.

Ciò è urgente, soprattutto in questo momento difficile che sta attraversando la nostra economia che è caratterizzata:

- da una inesistente crescita economica del Paese, tra le più basse fra tutte le economie Ocse;
- da un sistema produttivo prevalentemente composto da piccole e medie imprese;
- dall'accresciuta competizione internazionale dovuta all'allargamento dell'Unione europea a numerosi altri Paesi;
- da una partecipazione alla competizione dei grandi paesi emergenti, soprattutto Asia e India, e all'apertura di nuovi enormi mercati.

In questo scenario, la politica fiscale del governo deve essere condotta in modo da favorire la competitività delle imprese nazionali, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese. L'auspicata riforma fiscale non deve essere però attuata in maniera casistica, ma è necessario creare un vero e proprio Codice tributario omnicomprensivo, formato da una parte generale e da parti speciali relative alle singole imposte (codificazione su due livelli) in modo da garantire, anche rispetto all'ordinamento comunitario, la coerenza e stabilità del sistema fiscale.

L'adozione di una codificazione a due livelli garantirebbe che i principi (aggiornati) dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) possano assurgere al rango di disposizioni preliminari, acquisendo in tal modo una forza giuridica tale da incidere direttamente sull'attività legislativa.

Per fare ciò è necessario riscrivere completamente tutti i Testi unici delle imposte per rendere stabile e affidabile il sistema fiscale italiano.

L'attuale efficacia dei principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente non solo è fortemente limitata dal fatto che essa è una legge ordinaria, ma è anche indebolita dalla previsione, recata dallo stesso statuto,

di poter essere derogata da una successiva norma.

In uno Stato di diritto, inoltre, non è ammissibile che norme modificate in corso d'anno abbiano effetti sostanzialmente retroattivi al fine di favorire l'amministrazione finanziaria. La retroattività delle norme può essere giustificata solo attraverso un'interpretazione autentica e necessaria per risolvere incertezze od oscurità delle disposizioni.

In conclusione, per far ripartire l'economia italiana e renderla competitiva, l'adattamento del sistema fiscale all'evoluzione del quadro economico con la riscrittura dei Testi unici costituisce un cardine fondamentale nell'ambito della politica economica che il governo dovrà attuare al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali. Esclusa l'esenzione per l'Agenzia

Gli immobili del Demanio non evitano il prelievo Ici

Rosanna Acierno

Niente esenzione Ici per gli immobili di proprietà del Demanio. Sono esonerati, infatti, lo Stato italiano, le Regioni, le Province e i Comuni ma non gli enti pubblici economici che operano nel regime delle persone giuridiche private. Inoltre alla dichiarazione e al pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (ora sostituita da Imu e Tasi) non è tenuto l'utilizzatore di fatto dell'immobile, ma il proprietario o il titolare di altro diritto reale, come l'usufruttuario. È quanto precisa la sentenza 500/10/2014 della Ctr Emilia Romagna.

La pronuncia trae origine da tre avvisi di accertamento emessi per gli anni 2005- 2007 da un Comune verso l'agenzia del Demanio per omessa dichiarazione dell'Ici per otto immobili di sua proprietà (quattro definiti opere idrauliche di seconda categoria e quattro opere di bonifica).

Il Demanio ha impugnato gli atti in Ctp sostenendo innanzitutto l'esenzione dall'Ici in quanto si trattava di immobili posseduti dallo Stato italiano e destinati a finalità istituzionali. In alternativa, l'Agenzia ha chiesto comunque l'annullamento dell'accertamento, ritenendo che l'imposta comunale dovesse gravare sul soggetto che utilizzava gli immobili (in questo caso la Regione) secondo quanto stabilito dall'articolo 3, comma 2, del Dlgs 504/1992.

Il Comune ha sostenuto, invece, la fondatezza della pretesa, sottolineando da un lato la soggettività impositiva del Demanio in quanto si tratta di ente pubblico economico operante nel regime delle persone giuridiche private (come riconosciuto dalla risoluzione 5/DPF/2007 del ministero dell'Economia) e, dall'altro, che gli immobili erano tutti intestati all'Agenzia e nessuno risultava classificato in categoria catastale E (e, dunque, esente).

I giudici di primo grado hanno respinto il ricorso. Allora l'Agenzia ha presentato appello sostenendo la propria estraneità all'imposizione Ici dal momento che il nudo proprietario degli immobili accertati era il Mef mentre l'utilizzatore era la Regione.

Il collegio di secondo grado ha respinto l'istanza e ha ritenuto legittima l'imposizione Ici per carenza di requisiti soggettivi e oggettivi necessari all'esenzione. Secondo la Ctr, infatti, i fabbricati accertati, anche se non utilizzati, sono comunque di proprietà del Demanio e non risultano classificati nella categoria catastale «E» ossia tra gli immobili esenti di diritto. Inoltre, l'Agenzia non può essere equiparata allo Stato italiano (per cui spetterebbe l'esclusione dall'Ici) o, comunque, a un soggetto passivo esente.

Pertanto, nel caso esaminato vale la regola generale secondo cui sono soggetti passivi dell'Ici il proprietario o il titolare di diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi e superficie, anche se non residenti in Italia o se non vi hanno la sede amministrativa o legale, o se non vi esercitano alcuna attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE

Per il governo corsa finale su competitività e statali

I DECRETI ECONOMICI ANCORA IN PRIMA LETTURA VANNO CONVERTITI ENTRO IL MESE DI AGOSTO

ROMA Fine di luglio incandescente per l'iter dei principali provvedimenti economici all'esame del Parlamento. Una vera e propria corsa contro il tempo per la riforma della pubblica amministrazione, il decreto competitività, la delega del Jobs Act, quella fiscale e il cosiddetto Sblocca Italia. L'impegno sulle riforme potrebbe far slittare l'approdo in Aula del Senato del decreto competitività previsto per oggi. Potrebbe essere rinviato a giovedì o all'inizio della prossima settimana. Resta però indispensabile il via libera prima della pausa di agosto, dato che è ancora in prima lettura e deve essere convertito (con il sì anche della Camera) entro il 22 agosto. Rispetto al testo originario del governo le novità più importanti in vista riguardano l'abolizione dell'anatocismo sui prestiti bancari (il calcolo degli interessi sugli interessi) e il cosiddetto spalma incentivi, contro cui sono ancora forti le proteste delle imprese che vedono ridursi le agevolazioni (fotovoltaico e trasporti ferroviari). Infine, si aspetta la trasformazione del nuovo decreto sull'Ilva, dedicato al prestito ponte, in emendamento del governo oppure dei relatori. Per quanto riguarda il decreto che riforma la P.A. oggi in commissione Affari Costituzionali della Camera dovrebbero arrivare gli emendamenti del governo (circa 1.500 quelli totali). Va convertito entro il 24 agosto. Restano diversi nodi: dall'abolizione del trattenimento in servizio al dimezzamento dell'importo dovuto dalle imprese alle Camere di commercio, fino alla mobilità. Il decreto è atteso in Aula, in prima lettura, la prossima settimana (forse giovedì), ma dopo il dl carceri. La riforma della Pa però non finisce con il dl, c'è anche il disegno di legge delega, che dovrebbe essere presentato a breve in uno dei due rami del Parlamento. Sempre più probabile invece lo slittamento a settembre dell'approdo nell'aula del Senato del disegno di legge delega che riforma mercato del lavoro, ammortizzatori sociali e politiche attive (Jobs act). La commissione Lavoro ha votato tutti gli emendamenti tranne quelli sull'articolo 18 che rischiano di spaccare la maggioranza. Sia la delicatezza dell'argomento, che l'ingorgo dei lavori dell'aula impegnata sulle riforme istituzionali, fanno propendere per un rinvio a settembre. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, comunque è certo che entro la fine dell'anno il provvedimento sarà legge. Sul tavolo c'è anche la delega fiscale. Il governo ha varato i primi due decreti delegati sul 730 precompilato e altre semplificazioni e sul catasto, con le indicazioni per le commissioni censuarie. I testi sono stati trasmessi per i pareri alle commissioni competenti, che hanno tempo fino a fine luglio per esprimersi. Nel frattempo potrebbero arrivare altri decreti legislativi. Infine all'esame del Parlamento potrebbe arrivare prima della pausa estiva anche il decreto per sbloccare i cantieri. Il governo l'ha annunciato, ma il testo non è ancora passato sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Foto: Il decreto competitività è atteso nell'aula del Senato

Debiti Pa, l'obiettivo è pagare 31 miliardi in due mesi

Oggi il ministro Padoan firmerà il protocollo che sblocca i rimborsi I fondi sono quelli individuati dai governi precedenti. Lo Stato farà da garante con le banche Con l'accelerazione si spera di dare una spinta all'economia, evitando così il rischio di manovre
GIUSEPPE CARUSO MILANO

Trentuno miliardi in due mesi. È questo l'obiettivo del governo per quanto riguarda i pagamenti dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione. PROTOCOLLO Per raggiungere lo scopo, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, oggi firmerà un «Protocollo di impegni» in modo da utilizzare completamente i 56,8 miliardi di euro stanziati dai governi presieduti da Enrico Letta e Matteo Renzi. Perché, mentre le imprese continuano ad aspettare fiduciose, lo Stato procede con il freno a mano tirato, tanto che al momento sono stati utilizzati soltanto (quasi) 26 miliardi. Ne rimangono circa 31, che Padoan vuole usare entro il 21 settembre per pagare le imprese creditrici. Si tratta di una precisa volontà del premier Matteo Renzi, un traguardo su cui il presidente del Consiglio e il governo tutto si giocano una fetta importante di credibilità, dopo aver promesso di utilizzare tutto il denaro messo a disposizione. Anche perché i debiti da pagare sono quelli maturati fino al 31 dicembre del 2013. Il protocollo sarà firmato, nella sede del ministero dell'Economia, da Cassa Depositi e Prestiti, Abi (Associazione bancaria italiana, ndr), Confindustria ed altre associazioni di categoria. Il sistema prevede che le imprese possano chiedere alle banche, nei confronti delle quali hanno dei debiti, di cancellarli utilizzando le garanzie dello Stato sui pagamenti. A loro volta poi le banche potranno rivolgersi direttamente alla Cassa Depositi e Prestiti per ottenere quanto dovuto. CRITICHE Il protocollo per il pagamento dei debiti sarà un passo importante per il governo nel suo tentativo di rilanciare l'economia italiana. Una mossa che probabilmente servirà anche a tranquillizzare l'Europa, preoccupata dal modo in cui il nostro Paese vuole utilizzare la flessibilità di bilancio. Anche alla luce dei dati forniti sabato da Bankitalia sulla ridottissima - rispetto alle attese crescita del Pil (0,2%) nel 2014. Lo stesso Padoan stimava un aumento dello 0,8%. La sostanziale stagnazione invece mette sempre più in pericolo il rapporto tra deficit e Pil, che al momento è al 2,6%, ma che potrebbe schizzare facilmente in zona 3%, con il pericolo che una manovra correttiva (finora sempre smentita) sarebbe a quel punto dietro l'angolo. Ed in questo momento la sola idea di chiedere nuove tasse o nuovi sacrifici agli italiani viene vista come un'ipotesi funesta. Ma il protocollo vuole essere anche una risposta al finlandese Jyrki Katainen, il nuovo commissario agli Affari Economici e Monetari fino alla formazione della nuova Commissione, che sabato ha mandato al nostro Paese un messaggio fin troppo aggressivo: «Discutere di una maggiore flessibilità nell'interpretazione del Patto di Stabilità è pericoloso, è un dibattito sbagliato. Per l'Italia è più importante varare finalmente le importanti riforme promesse dagli ultimi governi». «Le misure di stimolo dell'economia» ha continuato il commissario «che passino attraverso una crescita del debito, possono essere varate solo da quei paesi che possono permetterselo. E nell'Eurozona ci sono paesi vulnerabili che non possono farlo. La loro crescita debole non è solo un problema ciclico, ma è il risultato di una scarsa competitività». Frasi che non sono piaciute, tanto più perché pronunciate da un commissario con la data di scadenza scritta in fronte. LA COMPETITIVITÀ EUROPEA Ed a proposito di Europa, oggi a Milano il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, presiederà la prima riunione del Consiglio informale dei ministri europei per la competitività. I lavori si apriranno alle 9 al Centro Congressi della Fiera di Milano. Sul tavolo ci saranno i problemi di un'Europa che non può essere solo finanza ma deve tornare a parlare il linguaggio della crescita e delle imprese. L'industria manifatturiera europea ha perso infatti negli ultimi anni sempre più valore, passando dal 20 al 15% del Pil. Obiettivo del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea è quello di riportare di nuovo al 20%, entro il 2020, la creazione di valore del settore industriale rispetto alla ricchezza prodotta nel Vecchio continente.

L'analisi

Il Bollettino di Banca d'Italia e i margini dell'ottimismo

Angelo De Mattia

IL RAFFORZAMENTO DELLA DOMANDA INTERNA È CRUCIALE. A ESSO, E AL SOSTEGNO DELLA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE E DELLE IMPRESE, dovrebbe mirare, innanzitutto, l'azione della politica economica, utilizzando le leve interne ed europee. La conferma viene dal Bollettino economico della Banca d'Italia relativo al 2° trimestre 2014 secondo cui, rivedendo le precedenti previsioni di crescita, il Pil aumenterà, nell'anno in corso, dello 0,2% con in più rischi al ribasso (1,3 nel 2015), mentre l'inflazione sarebbe pari allo 0,4% (0,8 l'anno prossimo). A dimostrazione della pesantezza della crisi, si rileva che il Pil, alla fine del primo trimestre, è di 9 punti inferiore a quello del 2007. È vero: non tutto è negativo. I consumi delle famiglie sono cresciuti per la prima volta dal 2011; sono aumentati anche gli investimenti in macchinari e attrezzature e migliorano i relativi piani, in particolare nell'industria; crescono le esportazioni e proseguono gli afflussi di capitali verso l'Italia (tra gennaio e maggio sono stati effettuati, da investitori esteri, acquisti netti di titoli di Stato per 75 miliardi, a fronte dei 13 miliardi registrati in tutto il 2013); si prevede che le vendite all'estero si espandano a ritmi elevati; l'occupazione si è stabilizzata, ma il tasso di disoccupazione è aumentato per l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro. Quanto al credito, il miglioramento è lento, mentre il suo costo resta superiore a quello dell'area dell'euro di 70 punti base circa. Gi incerti segnali di risveglio non possono di certo soddisfarci. Una crescita asfittica o nulla, ora confermata, bilancia tutto in negativo. Essenziale è, dunque, il ritorno ad essa, sia pure in maniera graduale, fondato, insieme con l'accennato rafforzamento della domanda interna, sul favorevole andamento degli scambi internazionali. I fattori che dovrebbero agevolare questo quadro migliore sono l'ulteriore attenuazione delle tensioni finanziarie, il ridursi dell'incertezza, l'affievolirsi degli effetti restrittivi dell'aggiustamento di bilancio, l'orientamento espansivo della politica monetaria. Ma vi sono anche fattori che possono operare in senso opposto - va qui rilevato - quali i rischi geopolitici, divenuti in questi giorni più consistenti, e una crescita meno robusta delle economie dei Paesi emergenti, nonché eventuali turbolenze monetarie internazionali in conseguenza delle suddette vicende geopolitiche. In questo contesto con non poche ombre e alcune luci, ci si prepara a una valutazione conclusiva per il prossimo sei agosto, quando l'Istat rilascerà i dati sul Pil, nonché, a settembre, allorché occorrerà aggiornare il Documento di economia e finanza e puntualizzare le azioni in riscontro alle Raccomandazioni della Commissione Ue per gli obiettivi di medio termine e, infine, alla metà di ottobre, quando dovrà essere presentata la proposta di Legge di Stabilità 2015. I dati del Bollettino in questione parlano da soli. Per rendere strutturale i bonus anti-cuneo fiscale (ed eventualmente per estenderne l'assegnazione alle partite Iva e ai pensionati), per far fronte alle spese obbligatorie e indifferibili e all'assolvimento degli impegni assunti dal precedente governo evitando che scattino le previste clausole di salvaguardia potrebbero essere necessarie risorse all'ingrosso calcolate tra i 20 e i 23 miliardi. A fronte di queste esigenze si dovrebbero recuperare dalla spending review (ma le somme che circolano appaiono chiaramente eccessive) e altri introiti dalla lotta all'evasione, dal riordino delle agevolazioni (cosiddette tax expenditures), eventualmente dalla voluntary disclosure dei capitali illegittimamente esportati e di quelli nascosti in Italia. Sono, queste, operazioni non facili. Andrà considerata altresì la minore spesa per interessi dovuta all'andamento favorevole degli spread Btp-Bund, che alcuni calcolano in 2/3 miliardi. Comunque, siamo ancora all'indicazione generica delle fonti di entrata e di spesa. Va tenuto presente, poi, che una «crescita zero», o quasi, porrebbe il problema del rapporto deficit/ Pil, che finora il governo ha calcolato al 2,6% sulla base di una previsione di aumento del prodotto dello 0,8%, ormai non più realistico. Il pareggio del bilancio è stato rinviato al 2016 (quello strutturale al 2015), ma sempre nel 2016 dovremo osservare la regola europea del bilancio che richiederebbe, per evitare una manovra pesante di alcune decine di miliardi, una crescita del Pil nominale del 3%: un altro dato irraggiungibile, stando alle valutazioni e alle proiezioni dell'oggi. Ecco, allora, che è fondamentale un'azione di politica economica che si caratterizzi per la discontinuità nel

terzo pilastro indicato dal ministro Padoan, quello cioè degli investimenti. E qui torna tutto il peso della non affatto chiarita flessibilità nell'interpretazione-applicazione delle regole europee e del troppo rapido accantonamento della richiesta di introduzione della golden rule (con il ripiegamento, sembra, sul minore cofinanziamento dei fondi strutturali), nonché di altre specifiche richieste. Le riforme strutturali sono importanti, ma queste si debbono accompagnare non solo con qualche deroga rispetto all'osservanza dei parametri, ma con una politica di impulso alla crescita nazionale ed europea che sia consistente e non certo sostituibile con l'indeterminato piano Juncker dei 300 miliardi che non distingue quanto sia formato da somme aggiuntive e quanto da una diversa allocazione di fondi già stanziati. La svolta dell'intervento nell'economia ancora si attende. La mobilitazione delle risorse dovrebbe essere straordinaria, se veramente si vuole corrispondere certo, nella stabilità a quanto il Bollettino, pur nel suo taglio solo congiunturale, ci segnala, implicitamente ammonendo.

Dialoghi

La guerra ai grandi evasori non è mai stata aperta

Luigi Cancrini

La lotta all'evasione fiscale consentirebbe di far rientrare nelle casse pubbliche miliardi di euro. E allora diventa lecito chiedersi il motivo per cui non si investono risorse per adottare strumenti efficaci di contrasto, potenzialmente in grado di risollevare il nostro Paese in termini di sviluppo e di competitività. MARIO PULIMANTI Aumentano in Italia, secondo l'Istat, le disuguaglianze fra ricchi e poveri e tragicamente aumenta soprattutto la percentuale e il numero dei poveri. Relativi e, soprattutto, assoluti. Ad illuminarci sulle ragioni di una forbice sempre più larga nella distribuzione della ricchezza viene ora uno studio di Equitalia sul recupero delle somme sottratte al fisco dagli evasori dove con chiarezza viene dimostrato che il recupero riguarda il 40% delle somme dovute dai piccoli evasori (meno di 1000 euro) e il 25% di quelle dovute dagli evasori medi (da 1000 a 10000 euro). Se la cifra supera il mezzo milione di euro, però, la percentuale di recupero scende a un ridicolo 2%. Perché? Perché chi ha molti soldi mette in moto, quando sente il rischio di dover pagare, strumenti sofisticati e vincenti di difesa: presentandosi al Fisco come «fallito» o come apparentemente nullatenente. Sulle cui disponibilità reali e sui cui conti correnti bancari (italiani ed esteri), sui cui prestanome e sulle cui eventuali partecipazioni a società, però, l'Agenzia delle Entrate non può indagare. Direttamente né con l'aiuto della Guardia di Finanza. Il sistema fiscale italiano ha dato così un suo contributo all'aumento della povertà? Sì. Occupandosi dei piccoli ma evitando accuratamente di iniziare una guerra, necessaria e sacrosanta, ai grandi evasori. Lo farà Renzi? Sperarlo è lecito mentre il governo si prepara in agosto a presentare la sua riforma del Fisco?

Foto: psichiatra e psicoterapeuta

[L'INCHIESTA] Milano

I fondi della Cdp di Gorno tanta cassa pochi investimenti

Luca Pagni

Era nato come il fondo di Stato che avrebbe dovuto proteggere le aziende italiane contro le incursioni dei grandi gruppi stranieri. Una sorta di scudo protettivo, la cui dotazione fino a 4 miliardi di euro messi a disposizione dalla cassa Depositi Prestiti sarebbe servita in alternativa ai capitali in arrivo dall'estero, per difendere l'italianità dell'industria. Così, almeno, era stato presentato dal suo ideatore, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il progetto che ha preso il nome di Fondo Strategico Italiano. Ma a tre anni dalla sua nascita - nel marzo del 2011 - il Fondo Strategico ha dovuto per forza di cose cambiare filosofia di intervento e modus operandi. segue a pagina 8 Acosto di attirarsi non poche critiche: perché di fronte alle continue scorrerie delle aziende straniere, che hanno continuato imperterrite a conquistare i marchi più noti del made in Italy (da Parmalat a Bulgari, da Indesit a Loro Piana), non ha certo brillato per la sua opposizione. Anzi, l'amministratore delegato di Cdp, l'ex banchiere di Merrill Lynch e Intesa Giovanni Gorno Tempini potrebbe aver dato l'idea di muoversi in direzione opposta, visto che molto si è dato da fare nella ricerca di investitori internazionali disponibili a sostenere l'attività del Fondo in Italia. Mentre le operazioni messe a segno da Maurizio Tamagnini, amministratore delegato del Fondo, sono state solo cinque (per 1,5 miliardi investiti). Fsi è così entrata nel capitale della società bio-farmaceutica Kedrion e in Metroweb, la più grande rete di tlc alternativa a Telecom Italia; nella società di gestione dei pagamenti elettronici Sia e in Valvitalia, uno dei leader nella produzione di valvole per l'industria petrolifera e dell'energia. L'investimento più ingente - e che meglio descrive la nuova filosofia che guida il Fondo Strategico - è stato quello in Ansaldo Energia, diventato un obiettivo dei tedeschi di Siemens: 657 milioni sono stati impegnati a sostituire Finmeccanica come azionista di maggioranza nella società genovese, la cui attività principale è la costruzione di centrali elettriche. Allo stesso tempo, il Fondo ha lavorato in due direzioni: trovare un socio internazionale che consentisse ad Ansaldo di sbarcare in nuovi mercati e dotarlo delle risorse per trasformarsi da preda a predatore. Il socio è stato individuato in Shanghai Electric la più antica società cinese nel settore dell'energia - che nel maggio scorso è entrata con il 40 per cento delle quote. E il mese dopo, Ansaldo ha annunciato di aver rilevato il 100 per cento del gruppo inglese Nes, azienda con 400 dipendenti (quasi tutti ingegneri) specializzata nel decommissioning delle centrali nucleari, un business in espansione, mano a mano che andranno in "pensione" gli impianti costruiti negli anni '60-70. L'investimento in Ansaldo è la nuova pietra di paragone dell'azione del Fondo Strategico. Più che opporsi all'ingresso di società straniere, il disegno è quello di rafforzare le imprese italiane perché crescano a livello internazionale. Secondo Gorno Tempini e i suoi uomini, il problema dell'Italia non sono gli investimenti stranieri, quanto la mancanza di aziende italiane che abbiano le dimensioni e la relativa forza finanziaria per potersi espandere oltre confine. Di più: con la difficoltà a trovare le risorse sul mercato del credito, gli investimenti stranieri non possono essere visti come un nemico da combattere a tutti i costi. In particolare, i fondi sovrani che hanno solitamente un approccio meno aggressivo, tempi di uscita più lunghi e meno "pretese" sul fronte del ritorno degli investimenti. Ecco spiegate le operazioni che hanno portato l'anno scorso all'ingresso del fondo sovrano del Qatar e, poche settimane fa, a quello del Kuwait nel capitale del Fondo Strategico. L'ingresso degli investitori arabi ha dato vita a una struttura alquanto complessa nella quale sta diventando sempre più difficile orientarsi. Cominciamo dall'ultima operazione in ordine di tempo. Kia, il Kuwait Investment Authority, si è alleato con il Fondo Strategico, in una joint venture che avrà risorse per 2,185 miliardi: Kia e Fsi metteranno 500 milioni a testa, mentre i restanti 1,185 miliardi arrivano dalla valutazione delle quote che il Fondo possiede nelle società in cui ha investito in questi tre anni: Metroweb, Kedrion, Valvitalia, Sia e Ansaldo Energia, oltre a IQ Made in Italy. Quest'ultimo è il fondo da 2 miliardi dedicato agli investimenti nelle società italiane del lusso, design e affini costituito con il Fondo Sovrano del Qatar. In un anno, questa jv ha tentato una sola operazione: ricomparsi dal gruppo spagnolo Deoleo i marchi Bertolli, Carapelli e Sasso,

partecipando alla gara bandita nella primavera scorsa, dai fondi di private equity in uscita dal capitale. Ma il tentativo del Fondo Strategico è stato vissuto malissimo dal sistema agroalimentare iberico. Neppure l'intervento del premier Matteo Renzi, il quale ha invocato la reciprocità, ricordando come l'Italia non si fosse opposta al momento dell'ingresso dei capitali spagnoli, ha contribuito al buon esito dell'operazione. Ma l'agroalimentare rimane uno dei settori target per le prossime attività del Fondo Strategico, che solo la settimana scorsa ha cambiato ancora una volta pelle. Un decreto del ministero dell'Economia ha autorizzato una modifica dello statuto: se in origine Fsi poteva investire solo «nei settori della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'energia, delle assicurazioni, dell'intermediazione finanziaria, della ricerca e innovazione e dei servizi pubblici», ora il suo raggio di azione si è ampliato alle «società operanti nei settori turistico-alberghiero, dell'agroalimentare e della distribuzione, della gestione dei beni culturali e artistici». Il progetto cui il team che fa capo a Tamagnini sta lavorando da qualche mese riguarda in particolare il turismo. L'idea è quella di coinvolgere uno o più operatori italiani del settore alberghiero per dar vita a una gruppo tricolore di un certo rilievo per creare una catena capace di competere con quelle estere. Per creare una struttura "leggera", la Cassa Depositi e Prestiti potrebbe concedere parte dei suoi immobili di pregio, appena rilevati dal Demanio, per trasformarli in alberghi. In questo modo gli operatori potrebbero concentrarsi sul business senza il peso finanziario di un investimento immobiliare. Secondo Cdp e il Fondo Strategico, con nuove catene di qualità l'Italia potrebbe recuperare quel terreno perduto in questi anni non solo nei confronti della Francia, ma anche della Spagna e della Grecia. Il progetto nel suo complesso potrebbe essere annunciato a breve, non appena si individuerà il fondo straniero interessato e l'operatore che potrebbe anche non avere necessariamente sede in Italia. Così come dovrebbe essere imminente il passaggio delle quote di StMicroelectronics dal Tesoro al Fondo Strategico. Al momento, il controllo di StM è riconducibile a una joint-venture franco-italiana: il 27,5 per cento del capitale è controllato da StM Holding, la cui proprietà è per il 50 per cento del Fondo Strategico d'investimento francese e per il restante 50 per cento del ministero per l'Economia (ma negli anni passati quella quota è stata prima di Finmeccanica e poi della Cdp). Nel cda di StM è appena entrato Tamagnini e ora si sta lavorando al passaggio delle quote che hanno una valutazione di 500 milioni. Il passo ancora successivo sarà aiutare lo sviluppo del gruppo, leader nella produzione di microprocessori. Ovviamente a livello internazionale. KEDRION BIOPHARMA GENERALI METROWEB IQ MADE IN ITALY INVEST.COMPANY ANSALDO ENERGIA VALVITALIA SIA GIOVANNI GORNO TEMPINI S DI MEO

Foto: Nella foto l'ad della Cdp Giovanni Gorno Tempini

Foto: Qui sotto, la sede centrale della Cdp a Roma: la Cassa controlla il Fondo Strategico Italiano creato nel 2011 con la missione, ora rivista, di difendere l'italianità dell'industria Qui a fianco, l'ad del Fsi Maurizio Tamagnini (1) e l'ad di Finmeccanica Mauro Moretti (2). Una delle maggiori operazioni finora compiute dal Fsi è stata di rilevare la quota in Ansaldo Energia dal gruppo pubblico della difesa e aerospazio

Roma

Leggi snelle, fisco amico e fondi più aperti una manovra per ridare sprint al mattone

SU OTTOMILA MILIARDI DI RICCHEZZA PATRIMONIALE DI TUTTI GLI ITALIANI CIRCA SEIMILA SONO IN IMMOBILI. IL GOVERNO PREPARA LE MISURE PER PROMUOVERE STRUMENTI QUOTATI E ATTIRARE INVESTITORI

Paola Jadeluca

Su 8 mila miliardi di ricchezza patrimoniale di tutti gli italiani circa 6 mila sono in immobili. Una stima approssimativa, ma che rende l'idea della dimensione di questa fortuna che, però, il più delle volte resta ferma, inutilizzata, illiquida. Per questo, tra le misure prese dal governo di Matteo Renzi, quelle che secondo Mediobanca Securities appaiono le più efficaci, almeno sulla carta, riguardano proprio il rilancio del settore immobiliare e dovrebbero rafforzare il ruolo degli investitori istituzionali esteri, promuovendo lo sviluppo di veicoli di investimento immobiliare quotati. Si tratta di misure finalizzate a migliorare la legislazione delle società di investimento immobiliare quotate, le Siiq, l'innalzamento della quota massima consentita per il maggior azionista dal 51% al 60%, la riduzione del payout minimo, la cedola sugli utili, dall'80% al 70% e l'introduzione di un'esenzione fiscale sulle plusvalenze derivante dalla vendita di attività in affitto. Mediobanca non si aspetta grandi impatti per le Siiq già esistenti, vedi Beni Stabili e Igd, nel breve e medio termine. Ma prevede, invece, un impatto positivo nel favorire la nascita di nuove Siiq. Le Siiq, nate nel 2007, sono al momento l'unico strumento per "finanziarizzare" il mattone, per mettere a frutto e reddito gli immobili, privati e pubblici. Di fatto questi strumenti stentano a svolgere la loro funzione, e il settore non decolla come previsto. Succede, dunque, un paradosso: è più facile che, attraverso fondi e strumenti di risparmio gestito, i soldi di un romano o milanese finiscano nell'investimento di un grattacielo di Shanghai piuttosto che in un immobile italiano. Ora c'è un motivo in più per intervenire sul settore: l'apertura dei fondi pensione italiani agli investimenti alternativi. Gli strumenti alternativi cui Covip fa riferimento sono sostanzialmente fondi immobiliari, seguiti da fondi specializzati in energie rinnovabili (che hanno la stessa veste tecnico-giuridica dei primi), fondi di private equity e fondi di debito che sottoscrivono direttamente emissioni obbligazionarie delle aziende, tra cui anche i cosiddetti mini-bond. Il real estate in tutto il mondo è l'asset alternativo principale. Il rischio è che anche i fondi pensione preferiscano puntare su asset immobiliari esteri. Il ruolo del real estate nei portafoglio dei fondi pensione, infatti, è triplice: la diversificazione, la copertura contro l'inflazione e, soprattutto, garantire un flusso cash costante. Questo può derivare dalle entrate di un affitto, se l'investimento è diretto in immobili. Oppure dalle performance della rendita finanziaria se l'investimento è indiretto. Tre docenti dell'Università di Maastricht, Olanda, Aleksandar Andonov, Nils Kok e Piet Eichholtz hanno realizzato lo scorso anno uno studio per valutare il ritorno del real estate nei fondi pensione A global perspective on pension fund investments in real estate, una prospettiva globale sugli investimenti dei fondi pensione nel real estate. I tre docenti hanno evidenziato che l'esposizione diretta si presta più ai grandi fondi. Mentre per i fondi più piccoli è preferibile l'investimento indiretto che, anche con montanti relativamente bassi, consente di costruire una esposizione ben diversificata attraverso compagnie quotate su scala globale. E i fondi pensione italiani, paragonati ai giganti americani e canadesi, o addirittura quelli giapponesi, sono di taglia minore. Dunque orientati più all'investimento indiretto. «I fondi immobiliari per attrarre investitori devono garantire fiducia, reputazione, e trasparenza», spiega Angelo Deiana, presidente di Anpib, associazione nazionale private & investment banker, un osservatorio privilegiato per valutare gli asset alternativi. Spiega Deiana: «Più che un vantaggio fiscale diretto devi attirare processi reputazionali indiretti, quello che si intende più in generale con il concetto di accountability all'inglese. Come un brand del lusso, devi costruire un valore aggiunto che automaticamente identifica il tuo nome con l'eccellenza». Le vie per costruire questa accountability sono tutte da inventare. Un esempio può essere l'intervento della Cdp, Cassa depositi e prestiti, che comprando la maggioranza della più grande Siiq può indurre una logica di fiducia, il cittadino

pensa che diventa statale, sa che ha una garanzia di durata a lungo termine e via dicendo. Secondo le rilevazioni della Ceem, il più grande database mondiale sugli investimenti dei fondi pensione - che copre circa 900 fondi per un periodo di 20 anni - gli asset alternativi sono cresciuti e tra questi in primo luogo viene proprio il real estate, dove almeno l'80% dei fondi pensione di tutto il mondo ha messo risorse, molto più alta la percentuale in Europa, il 95%. In termini di rendimento, il real estate ha garantito ai fondi pensione il 7% nell'arco di venti anni, come rileva lo studio dell'Università di Maastricht. Ma migliori si sono rilevate le performance degli investimenti indiretti, in tre diversi modi: hanno garantito un ritorno lordo più alto, del 10,92%, una differenza tra ritorno lordo e netto più bassa di 29 punti base, e una performance più elevata rispetto al benchmark di riferimento. BANCA D'ITALIA S DI MEO

Foto: Per quanto riguarda le società di investimento immobiliare quotate (Siiq), è stato previsto l'aumento della quota massima consentita per il maggior azionista dal 51% al 60%

Milano

La febbre dello spread si raffredda torna a salire la domanda di mutui

SECONDO UN'INDAGINE DELLA BANCA D'ITALIA SU 360 ISTITUTI DI CREDITO LA RICHIESTA DI PRESTITI DELLE FAMIGLIE DOVREBBE ESSERE IN ASCESA NEL 2014 SOPRATTUTTO PRESSO GLI INTERMEDIARI PIÙ GRANDI E NEL SEGMENTO DELLE ABITAZIONI

Walter Galbiati

I volti sorridenti di una coppia di giovani, il disegno di una casa o ancora il bianco sorriso di un assicurante bancario. Tutte le volte che l'industria dei mutui si è messa in moto, non ha mai mancato di accompagnare dalla vetrina delle banche, dai tram o dai cartelloni pubblicitari, la passeggiata che il risparmiatore compie ogni giorno da casa al posto di lavoro. Da tempo non succedeva nulla di tutto questo. Solo negli ultimi mesi qualche istituto ha avuto il coraggio di affacciare un timido ammiccamento al risparmiatore per consigliargli di entrare in filiale e chiedere un prestito a vent'anni, pari al 50% del valore della casa, e con uno spread giudicato, ovviamente da chi lo vende, convenientissimo. Sono lontani i tempi in cui si arrivava a offrire di finanziare gli acquirenti al 100% e a volte con un'aggiunta di liquidità per compiere qualche lavoretto extra. Di mezzo, c'è stato il credit crunch dal quale ora sembra si inizi ad uscire. A dirlo sono sempre le banche, che la Banca d'Italia si è premurata di intervistare. L'indicazione arriva dal rapporto "La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale". Gli analisti di Via Nazionale hanno passato in rassegna 360 banche chiedendo loro l'andamento del settore dei mutui per la casa a livello territoriale. Dalle risposte, raccolte nel marzo di quest'anno, è emerso che «la domanda di prestiti delle famiglie dovrebbe essere tornata a crescere nella prima parte del 2014, soprattutto presso gli intermediari più grandi e nel segmento dei mutui abitativi. Le condizioni di offerta di mutui - scrive ancora la Banca d'Italia - dovrebbero aver registrato una lieve distensione in tutte le aree del paese». La domanda si è stabilizzata nel Centro-Nord, ha mostrato segnali di ripresa nel Nord-Est e si è arrestato il calo nelle regioni meridionali. La società indipendente Crif, invece, che si occupa di fornire informazioni finanziarie a banche e a imprese, ha preso in considerazione l'intero primo semestre dell'anno. Secondo un suo studio, la domanda di mutui è cresciuta ma, per effetto della crisi, si sono ridotti gli importi richiesti ed è aumentata, al contrario, la durata dei finanziamenti. Meno soldi da restituire in più tempo, anche se non è ben chiaro se la scelta dipenda più dalle condizioni imposte dalle banche o dalla volontà di chi ha bisogno di comprare casa. Dall'indagine risulterebbe che la richiesta dei mutui ipotecari nel mese di giugno ha registrato un incremento del 14,1% rispetto allo stesso mese del 2013, il dato migliore a partire da luglio 2013, «mese che aveva fatto segnare l'inversione di tendenza dopo la durissima crisi degli anni precedenti». A livello aggregato, la domanda di mutui registrata nei primi sei mesi di quest'anno segna un rialzo del 10,3% rispetto allo stesso periodo del 2013, dato «indubbiamente positivo», ma che appare ancora in forte ritardo rispetto agli anni 2009-2011. L'importo richiesto nel primo semestre 2014 si è attestato a 124.655 euro contro i 127.836 del 2013, «per la contrazione - spiegano - del valore degli immobili». Quanto alla fascia di durata, la classe compresa tra i 25 e i 30 anni è la più richiesta con una quota del 27,9%, mentre quella dei 15 anni rappresenta poco più di un quarto del totale. Eppure, nonostante gli studi parlino di un calo del valore degli immobili e di crisi, sono in molti a credere che siano le stesse banche a non voler spingere l'acceleratore sul comparto immobiliare, foraggiato più del dovuto dall'avvento dell'euro ad oggi. Una linea dettata da Francoforte dove sono di casa i banchieri centrali della Bce. Nel lanciare l'ultima operazione di liquidità nota con la sigla "Tltro" (Targeted Long Term refinancing operation), il presidente Mario Draghi ha annunciato un programma monstre da mille miliardi di euro, una cifra vicina a quella delle Itro varate nell'inverno del 2012 e finalizzate a ricucire la crisi dello spread dei paesi periferici. Ora le risorse serviranno a finanziare la crescita e scatteranno a settembre. Si tratta sempre di prestiti a bassissimo interesse alle banche dell'eurozona a lungo termine (3 anni) ma gli istituti di credito saranno vincolati nell'utilizzo. Dovranno essere trasferiti come prestiti a famiglie e imprese con l'esclusione dei mutui. S DI

MEO

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi ha annunciato un programma monstre da mille miliardi di euro

Milano

Fisco, serve un mese di lavoro per pagare le nuove imposte

CINQUANTADUE MILIARDI DI EURO È IL PREZZO CHE I PROPRIETARI DI IMMOBILI DOVRANNO SALDARE ALL'ERARIO: 2,6 MILIARDI IN PIÙ RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE (st.a.)

Cinquantadue miliardi di euro. È questo il prezzo che i proprietari di immobili lungo lo Stivale dovranno pagare al fisco italiano per via delle varie imposte e tasse su case e fabbricati. La cattiva notizia è che quest'anno si verseranno 2,6 miliardi in più che nel 2013 (+5,4 per cento), secondo l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, che annuncia anche, che solo la Tasi costerà almeno 4 miliardi, a quanto risulta da un calcolo fatto dai tecnici del ministero, e che tiene conto di un'aliquota base all'1 per mille. Si tratta però solo di un'ipotesi: ancora infatti non si hanno numeri precisi a causa dell'incertezza sulle scelte che faranno i singoli Comuni. Ma per cosa dovranno pagare gli italiani nel dettaglio? Secondo l'associazione degli artigiani, il fisco incasserà 9,3 miliardi di euro di gettito relativo alla redditività degli immobili (Irpef, Ires, registro e bollo, cedolare secca). Mentre circa 11,9 miliardi entreranno come tasse per il trasferimento di appartamenti, case, negozi, capannoni (Iva, imposta di registro e bollo, imposta ipotecaria e catastale, successioni e donazioni). Oltre 31 miliardi infine saranno riconducibili al possesso dell'immobile (Imu, imposta di scopo, Tari e Tasi). «E così - racconta il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - se fino a qualche anno fa l'acquisto di una abitazione o di un immobile era considerato un investimento, oggi non è più così a causa della confusione creata dalle modalità di pagamento e per il fatto che tra Imu, Tasi e Tari gli immobili sono sottoposti a un carico fiscale ormai davvero insopportabile». Oltre allo sforzo economico richiesto ai proprietari di immobili, secondo la Cgia di Mestre, ai contribuenti del Bel Paese si fa perdere molto tempo per colpa dell'eccesso di burocrazia e delle varie trafale. Secondo un'elaborazione su dati della Banca mondiale, per pagare le tasse in Italia sono necessari ben 33 giorni lavorativi. Più di un mese ogni anno. Un dato che ci porta in coda alla classifica tra i paesi dell'Eurozona, dove solo il Portogallo riesce a far peggio.

Milano

Pignoramenti, le aste esplodono e chi compra paga quasi la metà

CON LA CRISI SEMPRE PIÙ IMMOBILI FINISCONO IN TRIBUNALE. MA IL NUMERO DELLE VENDITE, NONOSTANTE I PREZZI SIANO ASSAI APPETIBILI, È CRESCIUTO SOLO DEL 25% NEGLI ULTIMI TRE ANNI. E LA RECESSIONE ORMAI COLPISCE ANCHE LE RICCHE ZONE DEL NORD

Vito de Ceglia

Con la crisi sempre più immobili finiscono all'asta, a causa dell'aumento dei pignoramenti ai privati o delle procedure fallimentari delle imprese. Ma il numero delle vendite, nonostante i prezzi siano assai appetibili, è cresciuto solo del 25% negli ultimi tre anni. Un dato che, considerato il momento difficile dell'edilizia, è per certi versi importante. Anche se potrebbe essere ancora più rilevante con una minore difficoltà di accesso al credito e nello stipulare mutui in tempi brevi. E' quanto emerge dalla fotografia del mercato delle aste residenziali scattata da Sogeea, società specializzata nella consulenza per operazioni immobiliari nel mercato nazionale e internazionale. Dallo studio risulta che oggi sono 43.000 in Italia le proprietà immobiliari in corso di vendita all'asta. Di queste, il 35% - pari a 14.592 - sono immobili residenziali, distribuiti in maniera omogenea tra Sud (3947), centro (3779), nord (3605) e isole (3261). La Capitale, con 1454 case nelle mani dei tribunali, è la città con il maggior numero di appartamenti all'asta. Dopo Roma, le province con il maggior numero di immobili residenziali all'asta sono Brescia, che conta 1232 immobili all'incanto, Napoli con 1094 proprietà, Palermo con 790 e Catania con 537. Stupisce Milano, con sole 3 proprietà all'asta, tutte entro i 200mila euro. Il Lazio conta 2610 immobili all'asta, seguito dalla Sicilia con 2589, dalla Lombardia con 1788 e a scendere da Campania (1782) e Puglia (1168). In Veneto ad esempio sono solo 6 le proprietà all'asta, mentre ne contano 126 la Basilicata, 295 le Marche e 222 il Friuli. La quasi totalità (89,3%) delle proprietà residenziali da battere all'asta si concentra in un range di prezzo 0/200mila euro: di questi il 65% risiede nella fascia 0/100mila. Solo poco più dell'1% del totale sono immobili over 500mila euro, perlopiù concentrati a Roma, dove si registrano ben 18 immobili all'incanto over 1milione di euro. «Spesso ancora oggi si pensa alle aste come un mondo losco il cui accesso è riservato a pochi professionisti del settore - commenta Sandro Simoncini, presidente Sogeea - In realtà, non è così: il mondo delle esecuzioni immobiliari è estremamente trasparente e acquistare casa tramite un'asta può essere veramente semplice e rivelarsi un vero affare». Rispetto ai costi, infatti, il mondo delle aste apre ai cittadini la possibilità di fare investimenti veramente vantaggiosi. Trascurando il prezzo a base d'asta (che è solo di partenza), la spesa che sostiene chi acquista è mediamente inferiore del 38%, con punte occasionali fino al 50%, rispetto agli attuali prezzi di mercato di per se già bassi in questo periodo. Gli acquisti all'asta sono inoltre procedure sicure per l'acquirente, che si trova proprietario di un immobile senza alcuna iscrizione o trascrizione. «Non vi è alcun rischio di ipoteche nascoste - continua Simoncini - che vengono cancellate dal curatore prima del decreto di trasferimento (titolo di proprietà dell'immobile) a favore dell'aggiudicatario. Inoltre in presenza di un qualsiasi abuso edilizio il nuovo proprietario ha la possibilità di presentare la sanatoria sia urbanistica che catastale entro 120 giorni dal decreto di trasferimento. Il consiglio, se si vuole essere certi di una procedura breve e di successo è farsi affiancare da qualcuno che abbia già avuto esperienza o da un professionista competente, avvocato o tecnico, che aiuti l'inesperto ad evitare gli errori». Comunque sia, analizzando quanto accaduto nei mesi precedenti si evince che dal 2009 - anno in cui i primi veri segnali della discesa del mattone italiano si sono fatti sentire - al 2013, il numero dei procedimenti esecutivi su un immobile, avviati dai Tribunali italiani su richiesta dei creditori, è schizzato quasi del 22%. Mentre la differenza anno su anno (2011/2012) si è tradotta in un aumento del 6% (con percentuale simile proseguita dal 2009 in avanti). È questa una percentuale elaborata sulla base degli recenti dati diffusi dal ministero della Giustizia, così come dall'ultimo rapporto mensile Abi (marzo 2014) riferito alla situazione a gennaio 2014, in cui le sofferenze bancarie lorde risultavano a quota 160 miliardi di euro (non tutte destinate a sfociare in un pignoramento immobiliare, così come non tutte le procedure esecutive promosse si concludono con una vendita giudiziale del cespite).

Intanto, chi compra casa all'asta può ottenere sconti sempre più consistenti, che possono andare, in alcuni casi, fino al 50% rispetto al valore che lo stesso immobile avrebbe se pubblicizzato sul libero mercato. Una condizione di sconto mai così ampia e conveniente per chi compra. Ma molto meno per chi si trova costretto a vendere. Oggi poi è in fase di sperimentazione la "vendita assistita" in grado di realizzare la cessione del bene ad un prezzo concordato tra debitore e creditore in tempi brevi (5-6 volte inferiori rispetto alle tempistiche di una esecuzione immobiliare). In tal modo si consente al debitore di recuperare parte del denaro investito, trovando contestualmente una soluzione abitativa alternativa eventualmente tramite il ricorso ad un nuovo finanziamento ed al creditore di recuperare il proprio credito in tempi brevi evitando di sostenere costi legali. LAZIO SICILIA LOMBARDIA CAMPANIA PUGLIA PIEMONTE TOSCANA ABRUZZO SARDEGNA MARCHE FONTE CRIF S DI MEO

Foto: Oggi è in fase di sperimentazione la "vendita assistita" in grado di realizzare la cessione del bene ad un prezzo concordato

Foto: Le difficoltà emergono dalla fotografia del mercato delle aste residenziali scattata da Sogeea

[DEMANIO]

Tra aree militari ed ex conventi lo Stato vende quindici gioielli

(r.rap.)

Dall'ex Casa del Fascio di Caravaggio (Bergamo) all'ex Birreria della Caserma Mameli a Bologna sono 15 i beni di proprietà dello Stato messi in vendita dall'Agenzia del Demanio con il secondo Bando Unico del 2014. Il portafoglio ha un valore complessivo di base d'asta di circa 11 milioni ed è destinato soprattutto al mercato retail. Vi fanno parte anche immobili del progetto Valore PaeseDimore che mira a creare una rete di strutture di accoglienza turistica, tra cui l'ex Convento S. Domenico Maggiore Monteoliveto a Taranto. Il bando di vendita comprende edifici, ex aree militari, appartamenti, uffici e terreni, con un valore di base d'asta compreso tra i 400 mila e il milione e mezzo di euro, situati per la maggior parte al Nord. Tra gli immobili all'asta rientrano l'ex Caserma Tamagni a Triora, in provincia di Imperia, l'edificio storico denominato 'Casa Nappi' vicino al Santuario Mariano di Loreto (Ancona) e il Forte Pianelloni a Lerici, in provincia di La Spezia. Per partecipare alla gara, che prevede offerte segrete e vincolanti, è necessario presentare la documentazione necessaria entro le ore 16.00 del 29 settembre 2014. Sul sito www.agenziademanio.it sono disponibili tutte le informazioni sui beni in vendita e sulle procedure di gara per questo bando.

Foto: Qui sopra l'ex Casa del Fascio di Caravaggio

Dossier italiani/3 Privatizzazioni 2014 e rinvii

Stato Quelle cessioni dolorose

ALESSANDRA PUATO

Privatizzazioni difficili: cosa andrà infine sul mercato, quest'anno? Probabilmente luce e gas, con le cessioni in Eni, Enel e la vendita di Cdp Reti. Più Rai Way. Ma Enav va verso il rinvio come Poste. Ferme Sace e Grandi Stazioni. Che fatica arrivare a 7 miliardi. A pagina 4

Signori si svolta, avanti Cdp Reti e Rai Way, frenata su Poste ed Enav, indietro Sace e Grandi Stazioni, punto di domanda su Stm. Il Tesoro sta lavorando a pieno ritmo, ma il quadro delle privatizzazioni è cangiante. Ecco la situazione che possiamo attenderci a settembre, alla ripresa dei mercati. Se va bene, quest'anno le cessioni d'aziende potrebbero dare intorno ai 7,5 miliardi, sull'obiettivo di 9-10 miliardi all'anno per tre anni (lo 0,7% del Pil, una correzione rispetto agli iniziali 12 miliardi) ribadito dal ministro Pier Carlo Padoan, ma è merito soprattutto della vendita di quote di Enel e Eni. Se ci sarà.

La scaletta

È questa infatti la prima mossa da attendersi in autunno: la discesa del Tesoro fino al 25,1% nell'una e nell'altra azienda, incasso possibile 2,8 miliardi per la vendita del 4% dell'Eni e 2,2 per il 6% dell'Enel. Intervento politico e succedaneo a Poste. Non serve alcun decreto, quindi i tempi possono essere brevi. Potranno poi esserci novità su immobili e municipalizzate, con il decreto Sblocca Italia previsto prima dell'estate e annunciato dal premier Renzi. Vi stanno lavorando tre ministeri, Tesoro, Sviluppo e Trasporti. Ma veniamo alle privatizzazioni classiche. Dopo il difficile debutto di Fincantieri in Borsa il 3 luglio (ha perso il 4,6% in 13 giorni, più dell'indice Ftse Mib in calo del 3,8%, e non ha portato soldi al Tesoro), sono rimaste due quelle probabili entro l'anno: Cdp Reti e Rai Way.

Cdp Reti è la prima operazione che dovrebbe partire (advisor Lazard). È la scatola (oggi al 100% di Cassa depositi e prestiti) che conterrà il 29% di Snam e il 30% di Terna, quindi i tralicci della luce e i tubi del gas. Snam è già inclusa, in settembre dovrebbe essere stata conferita formalmente anche Terna. Si stanno valutando le offerte ricevute ed è atteso a giorni l'annuncio della vendita a un partner straniero, probabilmente la cinese State Grid. Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cdp, mercoledì ha parlato di cessione di una parte della minoranza. Se fosse un 30%, ai valori di Borsa di settimana scorsa, sarebbe un incasso di 2,02 miliardi per Cdp, sommando Terna e Snam (ma non sarà così automatico). Il valore di Cdp Reti dovrebbe aumentare con il conferimento a Snam, da parte di Cdp, del gasdotto austriaco Tag. La chiusura dell'operazione è attesa entro l'anno, quando la Commissione Ue avrà dato a Tag la certificazione di operatore di trasporto indipendente.

I soldi incassati da Cdp con la vendita di Cdp Reti non andrebbero necessariamente al Tesoro, però; così come quelli dalla quotazione di Rai Way, seconda privatizzazione attesa in autunno.

In settembre l'azienda che ha in corpo la rete di trasmissione della Rai dovrebbe consegnare il prospetto informativo alla Consob per andare in Borsa entro l'anno. Sono già stati scelti i coordinatori globali dell'offerta (Credit Suisse, Banca Imi, Mediobanca) e l'advisor legale (Clifford Chance), ma chi privatizza è la Rai. È nelle sue casse che andrebbe l'introito della quotazione. Secondo fonti, si parla di 250- 400 milioni per una cessione fra il 25% e il 40%. La Rai può compensare così i 150 milioni di minore introito da canone, previsti dal Decreto Competitività di aprile (66/2014). E lo Stato risparmierebbe con i minori trasferimenti alla Rai.

Fin qui, le operazioni davvero ritenute possibili entro l'anno, per un totale di 7,3-7,5 miliardi ai prezzi di Borsa di settimana scorsa.

Sono con tutta evidenza rimandate al 2015, invece, Poste e anche Enav, magari affiancate da Ferrovie. La quotazione della prima entro l'anno (advisor legali Clifford Chance e Gianni Origoni) ormai viene esclusa anche dal Tesoro. In settembre dovrebbe essere stata firmata la convenzione con Cdp ed esserci un piano industriale chiaro. Questo consentirebbe di redigere il prospetto da presentare a Consob per la quotazione (nel consorzio di collocamento Bank of America, Citi, Banca Imi, Unicredit, Mediobanca), e di presentare

l'azienda al mercato con calma, per evitare il gelo degli investor (vedi Fincantieri). Resta possibile la cessione di Banca del Mezzogiorno.

Per Enav è in agenda per domani l'assemblea per approvare il bilancio e rinnovare i vertici, ma può slittare (è al terzo rinvio) e giovedì scorso non si sapeva ancora se l'azienda andrà venduta o quotata. La società si dice pronta, con il bilancio redatto secondo i criteri di Borsa; ha chiuso il 2013 con l'utile record di 50,5 milioni e il Tesoro ha nominato gli advisor. Ma lo stesso amministratore delegato Massimo Garbini ha escluso la quotazione in novembre.

Iberate e mattoni

Per Stm è ancora da capire se verrà ceduta al Fondo strategico (vedi altro articolo), ma le grandi ibernate sono Grandi Stazioni e Sace. La prima aspetta ancora la nomina dell'amministratore delegato. Per la seconda, che assicura le aziende esportatrici e con il Decreto Competitività potrà anche concedere prestiti diretti, entro il 25 luglio dovrebbe essere emanato il decreto che chiarisce il meccanismo di quanto e a chi vadano estese le garanzie dello Stato. Potrà iniziare allora il lavoro sulla quotazione, strada che ormai sembra preferita alla vendita. Ma può slittare tutto con il nuovo piano industriale, in settembre.

Resta il capitolo mattone e qui si sta muovendo l'Invimit. L'agenzia pubblica conta di essere pronta in settembre con il suo fondo di fondi per investire 700 milioni nei fondi immobiliari degli enti locali: sempre che questi li abbiano costituiti, però. Il processo è partito, ma solo nel 2015 ci potranno essere i primi incassi per lo Stato. Inoltre Invimit quest'estate sarà impegnata nel vaglio di 300 immobili di Inail, Inps, Stato e Difesa, preliminare al loro acquisto con fondi diretti. Ma anche qui si va all'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%-49%2 30%2 4%2 6%2 Ray Way Cdp Reti1 Eni Enel Totale Borsa Vendita Vendita Vendita 250-4003
2.0203 2.8263 2.2263 7.322-7.4723 COME QUOTA POSSIBILE INCASSO 40% 49% 40% Poste Italiane
Enav Ferrovie dello Stato Borsa Vendita o Borsa Borsa 5.0003 1.0004 nd3 NEL 2014 NEL 2015 60% 100%
14% Sace Newco Grandi Stazioni Stm 3.6003 6003 8583 COME QUOTA Vendita o Borsa Vendita o Borsa
Vendita a Fsi IN PAUSA POSSIBILE INCASSO S. Franchino 1) Contiene il 30% di Snam e il 29,9% di Terna
(in via conferimento); 2) stima; 3) calcolo su capitalizzazione al 16/7/2014; 4) stima del Tesoro; 5) 0,7% del
Pil Fonte: elaborazione CorriereEconomia Aggiornamento sulle cessioni o quotazioni di aziende pubbliche
attese (milioni di euro) LA DISCESA DI FINCANTIERI PRIVATIZZAZIONI, CHE COSA RESTA NEL
PANIERE Il titolo dal debutto in Borsa FINCANTIERI -4,6% OBIETTIVO 9-10 MILIARDI ALL'ANNO NEL
2014-20165 INDICE GENERALE FTSE MIB -3,8% Stato & Mercato 0,775 0,760 0,745 LUGLIO 6 8 10 14
0,78 euro 3 luglio 2014 0,743 euro 16 luglio 2014

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan

Foto: Tesoro Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia e delle Finanze: «Privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil» Cassa depositi e prestiti Giovanni Gorno Tempini

Cessioni

Servono vere aperture

NICOLA SALDUTTI

Il governo ha indicato nel Piano nazionale di riforma un obiettivo chiaro: nel 2014 gli incassi da privatizzazioni dovrebbero arrivare a 9-10 miliardi. Somma che serve ad alimentare il fondo di ammortamento per l'acquisto di titoli del debito pubblico. Un legame diretto: meno beni di Stato e meno debiti. Una formula virtuosa che sembra essersi inceppata.

Un obiettivo che, alla luce dei possibili rinvii, appare meno probabile di qualche mese fa. Sul fronte delle cessioni immobiliari il Demanio continua a insistere, ma la situazione del mercato non appare favorevole. Sembra invece abbastanza probabile un ulteriore passo indietro nelle due società-simbolo dello Stato azionista, Eni ed Enel. Il Tesoro e la Cassa Depositi potrebbero cedere un altro pacchetto.

Ma in questo caso molto dipenderà dalla capacità dei nuovi manager, appena nominati, di rendere i potenziali azionisti interessati alla nuova tranche. Perché una cosa è certa: a vent'anni dal grande avvio delle privatizzazioni, una stagione che ha consentito alla Borsa Italiana di compiere il grande salto, quasi raddoppiando la sua capitalizzazione, che ha visto 7-8 milioni di italiani diventare azionisti, adesso le cessioni di Stato sono diventate una materia più complicata. Non è un caso che le banche d'affari stiano proponendo la possibilità di studiare la formula dei prestiti convertibili (utilizzati finora soltanto per l'uscita dello Stato dall'Ina, l'Istituto nazionale delle Assicurazioni, poi confluita nelle Assicurazioni Generali).

La vera scommessa a questo punto potrebbe partire dai comuni, una volta concluso il lavoro di Cottarelli sulla spending review. Con due passaggi indispensabili, ormai: le possibili fusioni tra le municipalizzate e la discesa (a largo raggio) degli enti locali sotto la faticosa soglia del 51% e con un ruolo di governance molto più defilato. Come dire, le privatizzazioni.

Quelle vere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Test Risultati positivi per le casse di categoria, anche nel lungo periodo. E ora si candidano a finanziare l'economia reale con la Cdp

Previdenza I fondi pensione battono il Tfr 5 a 1

Nei primi sei mesi del 2014 la liquidazione rimasta in azienda ha reso lo 0,8 per cento Chi ha investito in uno strumento negoziale ha ottenuto un rendimento medio del 4%
roberto e. bagnoli

La pensione di scorta vira alla grande la boa di metà anno. E stacca decisamente la liquidazione. Nei primi sei mesi dell'anno è stato pari al 4% il rendimento medio offerto dai fondi pensione negoziali, aziendali o di categoria. Il Tfr (il 6,91% della retribuzione lorda) nello stesso periodo ha reso invece lo 0,8%, al netto dell'aliquota dell'11%: la liquidazione mantenuta in azienda si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. Un ottimo risultato è stato ottenuto anche dai fondi pensione aperti (promossi da compagnie d'assicurazione, banche, Sim e Sgr), che nella prima metà dell'anno hanno reso in media il 4,2%. I dati sono ricavati dalla banca dati di Morningstar, che comprende 94 fondi e 448 linee d'investimento, in pratica la quasi totalità del mercato.

Malgrado il ritocco (scattato il 24 giugno scorso) nella tassazione sulle performance, passata dall'11% all'11,5%, la previdenza integrativa conferma insomma il suo andamento positivo. E anche nel medio termine vince alla grande sul Tfr: fra il primo gennaio 2000 e il 30 giugno scorso, tutti i tre fondi chiusi maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto nettamente il 47,3% della liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con il 64,2%, seguito da Cometa (industria metalmeccanica e orafa) con il 58,1% e Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 57,5%. «Il risultato è stato ottenuto grazie a scelte d'investimento molto attente alle esigenze previdenziali - sottolinea Alessandro Stori, direttore di Fondenergia -. Nel 2009 sono state riviste, in modo da aumentare ulteriormente la diversificazione e ridurre i rischi».

Cambio di prospettive

«Negli ultimi anni i fondi pensione hanno ottenuto rendimenti molto positivi, investendo soprattutto sui titoli governativi italiani - sostiene Rino Tarelli, presidente della Covip -. Ora bisogna sviluppare, tenendo sempre presente l'obiettivo previdenziale, le ricadute nell'economia reale del nostro Paese. Insieme alle parti sociali e alla Cassa depositi e prestiti stiamo elaborando possibili misure in questo senso». A parte i rendimenti, un altro fattore che rende più conveniente l'adesione ai fondi pensione rispetto alla decisione di mantenere il Tfr in azienda è il contributo aziendale (pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda), cui ha diritto solo chi aderisce.

La previdenza complementare dovrà compensare la minore copertura offerta dal sistema pensionistico obbligatorio. «Il sistema, però, non si sviluppa come sarebbe necessario - sottolinea Tarelli - e su 6,3 milioni di aderenti, ve ne sono 1,4 che non versano contributi».

Stringere la forbice

«Ipotizzando di destinarvi il Tfr, oltre a un contributo dell'azienda e del lavoratore - spiega dal canto suo Vittorio Conti, commissario straordinario dell'Inps - grazie alla previdenza complementare il rapporto fra pensione e ultima retribuzione potrebbe aumentare dai 14 ai 19 punti, a fronte di rendimenti attesi lordi rispettivamente nell'ordine del 2%-4%. Per farla sviluppare, però, occorrono due condizioni: stabilità del sistema pensionistico obbligatorio e un'informazione adeguata».

Nei giorni scorsi Conti è intervenuto a un convegno organizzato da Itinerari previdenziali di Alberto Brambilla, padre della riforma del Tfr. «La busta arancione che fornisce ai lavoratori una stima della futura pensione non può più essere rinviata - dice Conti - e insieme al ministro del Lavoro mi sono impegnato in questo senso. Si potrebbe partire entro fine anno con una sperimentazione su un ampio campione di lavoratori; naturalmente dovrà essere indicato chiaramente che la stima è soggetta a numerose variabili, in particolare la crescita del Pil e la futura carriera del lavoratore, e che il divario rispetto al risultato finale che si potrà effettivamente ottenere si allarga man mano che ci si allontana dal pensionamento». Il Commissario dell'Inps, il cui mandato

scade a settembre, si spinge più in là. «La busta arancione dovrebbe essere resa disponibile anche presso gli uffici dell'Inps - spiega -. Con il potenziamento di risorse che abbiamo chiesto, l'Istituto potrebbe divenire un vero e proprio snodo del welfare in Italia, a disposizione anche dei comuni per le loro prestazioni assistenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata azionaria Alifond Industria alimentare 1,2% 4,5% 4,6% 0,9% 4,9% 8,5% Garantita Bilanciata Agrifondo Agricoltura florovivaistica 1,4% 3,8% 1% 3,6% Garantita Bilanciata Concreto Industria cemento 1,2% 3,5% 1% 6% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Arco Legno e laterizi 1,2% 4,6% 4,5% 2,6% 6,6% 9,9% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Byblos Industria carta e aziende grafico editoriali 9,3% 5,5% 5,9% 8,6% 8,7% 9,3% Cometa Garantita Monetaria Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Industria metalmeccanica e orafa 7,8% 0,8% 5,1% 4,3% 6% 1,3% 4,3% 9,6% Garantita Bilanciata obbligazionaria Gomma materie plastiche Bilanciata Fondo Gomma plastica 1,3% 4,2% 5,3% 2,1% 6,7% 11,2% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata azionaria Industria piastrelle Foncer 1,1% 4,9% 5% 1,3% 6% 10,8% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata azionaria Energia e petrolio Fondenergia 1,6% 4,6% 4,5% 1,9% 5,4% 9,7% Garantita Dip.Poste Italiane Bilanciata Fondoposte 2,3% 5,1% 2,8% 1,3% Garantita Bilanciata obbligazionaria Espero Dipendenti scuola 0,8% 3,3% 1,7% 6,2% Garantita Bilanciata obbligazionaria Astri Autostrade e infrastrutture 1,5% 4,6% 1,8% 7,3% 1° sem. 2014 Nome del fondo e destinatari Linee 2013 Rendimento % Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Cooperlavoro Cooperative produzione e lavoro 2,4% 4,7% 5% 3,4% 5,7% 6,7% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata azionaria Chimica e farmaceutica Fonchim 1,1% 3,6% 4,6% 0,7% 6,6% 13,1% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Eurofer Ferrovie dello Stato 1,4% 4,4% 4% 1,9% 4,5% 9,2% Garantita Obbligazionaria Bilanciata Azionaria Medici, infermieri, farmacisti Fondosanita 1,4% 1,4% 2% 5% 1% 1,8% 7,7% 12,4% Garantita Obbligazionaria Bilanciata Azionaria Protezione Equilibrio Crescita Fondaereo Piloti e assistenti di volo 1,4% 5,3% 5% 5,3% - - - 1,6% 2,7% 7,1% 16,5% 3,2% 8,4% 16,3% Garantita Idraulico forestale coop agricole Bilanciata Filcoop 1,3% 4% 2,1% 7,5% Aziende Confapi Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Fondapi 2,6% 5,4% 5,6% 3,3% 5% 10,5% LA CLASSIFICA Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Telecomunicazioni Telemaco 2,6% 4,6% 4,5% 4,7% Obbligaz. garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Azionaria Fopen Dipendenti gruppo Enel 1,9% 3,1% 4,2% 4,6% 2,4% 6,3% 9,5% 13,2% MEDIA FONDI CHIUSI TFR NETTO 4% 0,8% 6% 1,7% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali Previmoda 3,3% 2,8% 4,3% 5,4% 1,3% 5% 7,6% 11,9% Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta Fopadiva Garantita Obbligazionaria Bilanciata 5,2% 3,5% 4% 5,3% 5% 9,5% Garantita Obbligazionaria Azionaria Profilo garantito Profilo prudente Profilo stabilità Profilo dinamico Gruppo Mediaset Mediafond 1,3% 5,5% 4,4% 1,3% 5,3% 5,1% 4,9% 1,2% 0,7% 17,6% 1,2% 3,9% 7,2% 10,6% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Gas, acqua, elettricità Pegaso 1,4% 3,9% 4,9% 2% 7,8% 10,6% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Distribuzione cooperativa Previcoper 3,3% 6,3% 5,1% 4% 6,1% 12,1% Garantita Bilanciata obbligazionaria Quadri e capi gruppo Fiat Bilanciata azionaria Quadri capi Fiat - - - 2,1% 5,2% 10,8% 3% 3,4% 6,3% 11,1% Laborfonds Dipendenti pubblici privati Trentino A.A. Garantita Bilanciata obblig. etica Bilanciata Bilanciata azionaria 1,4% 5,4% 5% 4,1% 1,7% 3,9% 7,5% 10,8% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Aziende industriali artigiane, lavoratori atipici, coltivatori diretti Veneto Solidarietà Veneto 5,7% 3,4% 3,6% 3,2% 0,9% 3% 5,6% 11,1% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligazionaria Trasporti pubblici Priamo 2,9% 5,1% 5,6% 1,7% 3,4% 6,9% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligazionaria Bilanciata Operatori aeroportuali Prevaer 1,4% 4,6% 4,7% 4,9% 1,6% 1,5% 6% 9,9% Garantita Igiene ambientale Bilanciata Previambiente 1,8% 4,3% 2,4% 6,8% Garantita Edilizia Bilanciata Prevedi - - 1,9% 5,5% Garantita Bilanciata obbligazionaria Bilanciata (60% obb.40%az.) Bilanciata (40% obb.60%az.) Dipendenti commercio turismo e servizi Fonte 2,6% 3,5% 3,5% 3,6% 2,6% 5,2% 8% 11% 1° sem. 2014 Nome del fondo e destinatari 2013 Rendimento % Linee

L'indagine I risultati della ricerca dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza per Corriere Economia

Turismo La ripartenza italiana Obiettivo 163 miliardi nel 2014

Il settore atteso in crescita del 2 per cento. Tiene la domanda interna, ok l'estero Nella classifica per località, primo il Trentino. Verona e Venezia al vertice tra le città
ba. mill.

Con le sue valli verdi, le stazioni sciistiche, i laghi e i parchi naturali, il Trentino Alto Adige è la Regione più accogliente d'Italia dove i turisti amano riposarsi e trascorrere le ferie, mentre Venezia resta l'intramontabile meta preferita per ogni turista. Tra le migliori Regioni si piazza al secondo posto la Toscana e al terzo la Campania. Tra le città più ospitali il predominio è del Veneto. È Verona a vantare gli alloggi migliori, seguita da Siena che stacca Firenze (quarta). Male le metropoli: Roma è solo decima, preceduta da Napoli, e Milano addirittura sedicesima (ma sesta nella classifica delle città più amate). Roma e Milano sono però le città con il maggior numero di attrazioni.

L'indagine

È quanto emerge dal rapporto dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza che ha analizzato, in esclusiva per CorriereEconomia, le esperienze di viaggio degli ultimi 12 mesi di oltre 2 milioni di turisti italiani e internazionali, raccontate sul portale specializzato in vacanze TripAdvisor. L'indagine sull'offerta turistica italiana, tiene conto dei giudizi che i viaggiatori hanno espresso sui servizi negli alberghi, pulizia delle camere, attrazioni culturali, sport e divertimenti di 18 città e 20 regioni d'Italia.

Secondo i dati Istat, però, i viaggi effettuati dagli italiani all'interno dello Stivale sono diminuiti del 19% nel 2013. A registrare il calo più drastico sono le trasferte di lavoro, il 43% in meno, mentre le vacanze brevi, quelle con meno di quattro pernottamenti, si sono ridotte del 16%. La scorsa primavera è stato il periodo dell'anno in cui si è viaggiato di meno, mentre in totale negli ultimi 4 anni le villeggiature e gli spostamenti si sono ridotti di ben 60 milioni. Ad andar un po' meglio, è invece l'incoming dei turisti internazionali che, nel 2013 rispetto al 2012, registra un trend stabile, con una lievissima riduzione sia degli arrivi (-0,2%) sia delle presenze (-0,3%). Ma se si considerano solo i primi due mesi del 2014, si nota una leggera ripresa degli ingressi dall'estero: +0,4% per gli arrivi e +0,7% per le presenze, che lasciano ben sperare. Un'ondata di ottimismo giunge anche dal World Travel and Tourism Council secondo cui il 2014 dovrebbe essere un anno di crescita, che riporterà il Pil turistico al di sopra dei livelli del 2012. In cifre, vuol dire che se il contributo totale del turismo all'economia italiana nel 2013 è stato pari al 10% del Pil, per il 2014 le previsioni indicano un incremento del 2% che dovrebbe portare il valore economico del settore a 163 miliardi.

Visti da lontano

Ma i turisti che visitano città e Regioni sono soddisfatti per come vengono accolti e coccolati dalle nostre strutture ricettive? Sembrerebbe di sì. Considerando la scala di Tripadvisor che va da 0 (uguale pessimo) a 5 (uguale a eccellente), il punteggio medio che i turisti danno alle nostre sistemazioni è più che buono: 4,21. In più, nessuna regione registra cali di consensi. Anche se per Confcommercio il mezzogiorno perde appeal (solo il 13% degli stranieri sceglie il Sud, rispetto al 44% che preferisce del Nord Est) a sorpresa, le regioni meridionali sono proprio quelle che tentano di migliorare la propria offerta turistica, in termini di ospitalità. La crescita del gradimento è più marcata proprio in Calabria, Abruzzo e Puglia. Il Trentino si aggiudica per il secondo anno consecutivo lo scudetto di «Regione più amata». Seguita dalla Toscana e, al quarto posto, dal Veneto, la prima Regione in Italia per presenze turistiche. Bene la Campania al terzo posto. Nonostante gli scandali dei rifiuti tossici della terra dei fuochi, la costa amalfitana è riuscita ad entrare lo stesso nel cuore dei turisti.

La Lombardia, con le sue bellezze naturali e paesaggistiche, si piazza in vetta nella graduatoria top attrazioni, ma arriva settima nella classifica complessiva. I villeggianti sembrano rimanere incantati dalle città medievali e rinascimentali di Mantova, Pavia, Bergamo e dalle testimonianze preistoriche della Val Camonica, amano rilassarsi alle terme di Sirmione, senza rinunciare al richiamo di tour enogastronomici delle Valli Varesine,

lasciandosi suggestionare dalle 12 strade regionali del vino, all'insegna del gusto e dei sapori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero 34

MILIONI

Sono i turisti che annualmente visitano Venezia, la città più amata dal turismo nazionale e internazionale. Al secondo posto, staccatissima, è Roma: la capitale raggiunge i 25,7 milioni di turisti. Al terzo posto è Verona, con 14,3 milioni. Tra le regioni, in testa è il Veneto, seguita dal Trentino-Alto Adige. Al terzo posto la Liguria. Ultima regione per presenze è il Molise.

Le città

La città che maggiormente i turisti apprezzano per accoglienza e cortesia è Verona che, con oltre 14 milioni di turisti, è anche il terzo centro più visitato d'Italia, dopo Venezia e Roma. Seconda città per ospitalità è invece, a sorpresa, Siena. Pur disponendo di poche attrazioni turistiche secondo i dati raccolti su TripAdvisor, la città di Romeo e Giulietta arriva quarta nella classifica delle città più amate. L'esatto opposto di quanto accade a Roma. Dove non mancano i siti d'interesse turistico e culturale, divertimenti, shopping e vita notturna, ma sono carenti i servizi. La capitale è la destinazione che si vuole maggiormente visitare visto l'elevato numero di monumenti ed attrazioni che offre, ben 1.631 su 5.550 di tutto il paese, e con 25 milioni di presenze si conferma il secondo capoluogo più amato dai vacanzieri, guadagnando ben due posizioni rispetto lo scorso anno. Dopo la città eterna, i turisti sono attratti dalle opportunità di svago e divertimento che offrono invece Milano e Firenze. Lo scettro di città più amata d'Italia, che si ottiene considerando i pareri su alloggi, attrazioni e presenze, lo detiene ancora una volta per il secondo anno di seguito Venezia che, con le sue gondole e canali, rimane la meta preferita di villeggianti americani e asiatici. Sono oltre 34 milioni i turisti stranieri attratti dalle 330 bellezze architettoniche dei dogi come Palazzo Ducale, La Fenice, La Basilica di San Marco, Ca' d'Oro e Canal Grande. I capoluoghi che hanno invece registrato un calo del gradimento in merito alle sistemazioni sono 8 su 18, tra cui Mantova e Padova. Bari non è solo geograficamente l'ultima città del tacco d'Italia ma anche l'ultima classificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DI barbara millucci © RIPRODUZIONE RISERVATA

La città più amata (1) Venezia Roma Firenze Verona Napoli Milano Siena Palermo Torino Trieste Bologna Catania Genova Messina* Padova Mantova Pisa Bari 1 2 5 3 6 4 8 14 7 17 12 15 11 10 9 18 13 16 Città Classifica presenze 7 12 8 1 10 18 2 6 14 3 11 5 13 9 15 4 17 16 Classifica alloggi 5 1 3 13 4 2 15 7 6 11 9 12 8 14 10 17 16 18 Classifica attrazioni 4,3 5,0 5,3 5,6 6,6 7,9 8,3 8,9 8,9 10,2 10,6 10,6 10,6 10,9 11,2 12,9 15,2 16,5 Classifica finale ponderata La miglior città per ospitalità (3) Verona Siena Venezia Firenze Trieste Catania Mantova Palermo Napoli Roma Messina* Bologna Torino Genova Padova Milano Pisa Bari 4,29 4,24 4,14 4,14 4,20 4,17 4,18 4,15 4,10 4,09 4,10 4,10 3,95 4,00 3,95 3,86 3,86 3,93 1 2 7 8 3 5 4 6 10 12 9 11 14 13 15 18 17 16 Città Valutazione media 2013-2014 Classifica alloggi 14.431.275 5.085.419 34.037.290 12.072.747 1.059.103 1.872.079 490.539 3.107.131 10.858.951 25.752.160 3.466.016 3.404.842 5.514.565 3.412.084 4.471.336 12.618.565 3.192.258 1.468.087 3 8 1 5 17 15 18 14 6 2 10 12 7 11 9 4 13 16 Presenze turisti Classifica presenze 1,6 3,8 5,2 7,1 7,2 8,0 8,2 8,4 8,8 9,0 9,3 11,3 11,9 12,4 13,2 13,8 15,8 16,0 Classifica ospitalità La miglior città per attrazioni (2) Roma Milano Firenze Napoli Venezia Torino Palermo Genova Bologna Padova Trieste Catania Verona Messina* Siena Pisa Mantova Bari 4,53 4,38 4,63 4,54 4,46 4,40 4,41 4,18 4,45 4,41 4,46 4,49 4,31 4,32 4,70 4,44 4,41 4,48 1.631 883 546 331 330 320 234 244 193 139 123 109 104 91 82 81 57 52 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 Città Punteggio attrazioni Numero attrazioni Classifica Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati Istat e TripAdvisor. La classifica ponderata finale è stata stilata ponderando gli alloggi, le presenze e le attrazioni con un peso del 33%. Taormina fa parte della provincia di Messina - (2) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati TripAdvisor. Punteggio totale attrazioni dato dalla moltiplicazione del numero con il punteggio medio delle attrazioni. Numero valutazioni attrazioni TripAdvisor: oltre 200.000. Dati TripAdvisor: Aprile 2013/Aprile 2014. Taormina

fa parte della provincia di Messina - (3) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati TripAdvisor (punteggio medio alloggi) e Istat (Presenze per capoluogo di provincia e provincia). La ponderazione dei due criteri è la seguente: Classifica alloggi: 70%; Classifica Presenze: 30%. Numero valutazioni alloggi TripAdvisor: oltre 300.000. Dati TripAdvisor: Aprile 2013/Aprile 2014. Taormina fa parte della provincia di Messina. Valutazione alloggi media tra Taormina e Messina. * Compresa Taormina La regione più amata (1) Trentino Alto Adige Toscana Campania Veneto Lazio Emilia Romagna Lombardia Marche Umbria Puglia Sicilia Liguria Valle d'Aosta Abruzzo Piemonte Basilicata Friuli Venezia Giulia Sardegna Molise Calabria 2 4 8 1 5 6 7 9 12 13 15 3 11 14 17 19 10 18 20 16 Regione Classifica presenze 1 10 5 15 18 13 20 7 4 8 9 17 2 6 12 3 16 14 11 19 Classifica alloggi 12 3 5 4 2 7 1 13 14 9 6 11 19 16 8 18 15 10 20 17 Classifica attrazioni 5,0 5,7 6,0 6,7 8,3 8,7 9,3 9,7 10,0 10,0 10,0 10,3 10,7 12,0 12,3 13,3 13,7 14,0 17,0 17,3 Classifica media ponderata La miglior regione per ospitalità (3) Trentino Alto Adige Valle d'Aosta Campania Umbria Marche Basilicata Toscana Abruzzo Puglia Veneto Sicilia Emilia Romagna Liguria Piemonte Molise Lazio Friuli Venezia Giulia Sardegna Lombardia Calabria 2 11 8 12 9 19 4 14 13 1 15 6 3 17 20 5 10 18 7 16 Regione Classifica presenze Presenze turistiche per Km q 1 2 5 4 7 3 10 6 8 15 9 13 17 12 11 18 16 14 20 19 Classifica alloggi 4,41 4,35 4,28 4,31 4,27 4,33 4,23 4,28 4,26 4,17 4,25 4,20 4,12 4,20 4,22 4,10 4,17 4,20 4,08 4,10 3.299 971 1.347 688 1.162 187 1.855 670 680 3.387 553 1.665 2.474 489 121 1.780 1.120 450 1.398 549 Valutazione media alloggi 2013-2014 1,3 4,7 5,9 6,4 7,6 7,8 8,2 8,4 9,5 10,8 10,8 10,9 12,8 13,5 13,7 14,1 14,2 15,2 16,1 18,1 Classifica finale ospitalità La miglior regione per attrazioni (2) Lombardia Lazio Toscana Veneto Campania Sicilia Emilia Romagna Piemonte Puglia Sardegna Liguria Trentino Alto Adige Marche Umbria Friuli VG Abruzzo Calabria Basilicata Valle d'Aosta Molise 3.339 2.716 2.637 2.375 2.087 1.815 1.784 1.597 1.529 1.028 1.025 891 666 538 539 537 524 215 170 105 Regione Numero attrazioni turistiche 4,33 4,50 4,52 4,38 4,50 4,39 4,27 4,29 4,24 4,39 4,26 4,41 4,40 4,47 4,36 4,32 4,28 4,57 4,26 4,40 Punteggio medio attrazioni 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 Classifica attrazioni 1) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati Istat e TripAdvisor. La classifica ponderata finale è stata stilata ponderando gli alloggi, le presenze e le attrazioni con un peso del 33% - (2) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati TripAdvisor. Numero valutazioni attrazioni TripAdvisor: 430.000. Dati TripAdvisor: Aprile 2013/Aprile 2014 - (3) Fonte: Elaborazione Istituto tedesco Qualità e Finanza su dati TripAdvisor (punteggio medio alloggi) e Istat (Presenze/Km2). Scala punteggi: da 0 a 5. La ponderazione dei due criteri è la seguente: Classifica alloggi: 70%; Classifica Presenze: 30%. Numero valutazioni alloggi TripAdvisor: 1,1 milioni. Dati TripAdvisor: Aprile 2013/Aprile 2014

FISCO / La pronuncia della Cassazione: si può parlare di pertinenza solo nel caso di separazione

Ici-Imu, l'accorpamento esenta

Imposte non dovute su aree e fabbricati con unica rendita

Pagina a cura DI SERGIO TROVATO

Un'area edificabile accorpata al fabbricato non può essere assoggettata a imposizione autonomamente. I due immobili hanno un'unica rendita catastale. La rendita, infatti, costituisce l'unico parametro per determinare la base imponibile. In questi casi non può essere preso a base di calcolo il valore di mercato dell'area, ancorché la stessa abbia un'autonoma capacità edificatoria e possa essere in qualsiasi momento scorporata e ceduta. È quanto ha affermato la Corte di cassazione con l'ordinanza 10176/2014. Secondo la Cassazione, dunque, non è soggetta al pagamento dell'Ici un'area edificabile accorpata a un fabbricato destinato ad attività commerciale, ancorché il titolare non abbia mai dichiarato al comune la sua natura pertinenziale. E non importa che l'area accatastata nella stessa partita urbana del fabbricato potrebbe essere in qualsiasi momento scorporata e ceduta come bene distinto rispetto al fabbricato. I giudici di legittimità hanno ritenuto infondate le contestazioni formulate dal comune di Arezzo in ordine al fatto che il contribuente per non essere assoggettato al pagamento dell'imposta avrebbe dovuto dichiarare l'area come pertinenza del fabbricato. Per i giudici di legittimità, infatti, il soggetto accertato non aveva alcun obbligo di presentare la dichiarazione «perché la declaratoria di pertinenzialità rileva per escludere l'assoggettamento all'Ici di un'area edificabile accatastata autonomamente, mentre l'area per cui qui si discute è priva di autonomo accatastamento ed è compresa in una particella regolarmente accatastata e munita di rendita». Come chiarito dalla Suprema corte, si può parlare di pertinenza solo nel caso in cui l'area sia separata dal fabbricato. La «graffatura» catastale tra i due beni esclude qualsiasi rapporto pertinenziale. La dichiarazione del contribuente. Sussiste, invece, un contrasto giurisprudenziale sugli adempimenti che deve porre in essere il contribuente per ottenere l'esonero dal pagamento per le aree che possono essere qualificate pertinentziali. In particolare, emerge che le posizioni della giurisprudenza di merito non sono in linea con quanto sostenuto dalla Cassazione sulla necessità che il contribuente dichiari al comune la destinazione pertinenziale dell'area al servizio del fabbricato. Per alcuni giudici di merito le aree edificabili non sono autonomamente soggette al pagamento dell'Ici, e quindi anche dell'Imu e della Tasi, se sono pertinenze dei fabbricati, anche se il contribuente non ha indicato questa destinazione nella dichiarazione. Per esempio, la Commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 163/2013) è andata oltre quanto sostenuto dalla Cassazione, perché ha riconosciuto l'intassabilità del bene anche nel caso in cui il contribuente non abbia esposto nella dichiarazione la natura pertinenziale dell'area. Ha però precisato che il titolare dell'immobile non è tenuto a pagare l'imposta comunale su un'area edificabile che sia pertinenza di un fabbricato, anche se non lo ha indicato nella dichiarazione, purché invii una comunicazione all'ente con lettera raccomandata con la quale lo informi della destinazione del bene, prima che venga emanato l'atto di accertamento. Naturalmente, è richiesto che il rapporto pertinenziale emerga dallo stato dei luoghi. Nello specifico, l'esistenza di un pozzo artesiano sul terreno dal quale è possibile attingere l'acqua dal fabbricato oppure un marciapiede o un cornicione ubicati oltre la linea di confine del manufatto. In senso opposto sulla questione si è espressa la sezione tributaria della Corte di cassazione (sentenza 19638/2009), che ha riconosciuto il beneficio solo nei casi in cui il contribuente dichiari al comune l'utilizzo dell'immobile come pertinenza nella denuncia iniziale o di variazione. I giudici di legittimità, tra l'altro, per eliminare il contenzioso che dura da anni sull'assoggettamento a Ici delle aree o giardini pertinentziali, hanno modellato l'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992 che dà la definizione di pertinenza. Mentre questa norma si limita a stabilire che è parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza, la Cassazione va oltre e, dando una chiave di lettura «di conio giurisprudenziale», ha aggiunto che per non essere assoggettata a imposizione occorre un'apposita denuncia del contribuente sull'uso dell'area nel momento in cui avviene la destinazione. Dal punto di vista fiscale, poi, è irrilevante la circostanza che un'area pertinenziale e una costruzione principale siano censite

catastalmente in modo distinto, al fine di poter essere assoggettate a tassazione come un unico bene o di usufruire delle agevolazioni. Come precisato dalla commissione regionale, però, il vincolo pertinenziale deve essere visibile e va rilevato dallo stato dei luoghi, a prescindere dal fatto che in catasto l'area e il fabbricato non risultino accorpati. In caso contrario, i due immobili sono soggetti a imposizione autonomamente. Le stesse regole valgono per l'Imu e, da quest'anno, anche per la Tasi. Anche per questi tributi vengono richiamate le disposizioni contenute negli articoli 2 e 5 del decreto legislativo 504/1992. Sia per quanto riguarda la qualificazione dell'oggetto d'imposta sia per la determinazione dell'imponibile occorre fare riferimento alla normativa Ici. Per definire gli aspetti controversi della nozione di area edificabile, il legislatore è intervenuto due volte con norme di interpretazione autentica. L'imposta è dovuta se l'area è inserita in un piano regolatore generale adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla Regione. L'articolo 36, comma 2 del decreto-legge legge 223/2006 ha stabilito che un'area sia da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi.

In sintesi Norme di riferimento Articoli 2 e 5 decreto legislativo 504/1992; articolo 36, comma 2, dl 223/2006
Nozione area fabbricabile Per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici «generali o attuativi» oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità Ici, Imu e Tasi La qualificazione vale non solo per l'Ici, ma anche per l'Imu e la Tasi Un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi Finzione giuridica In base alla finzione giuridica prevista nella disciplina dell'imposta, durante il periodo dell'effettiva utilizzazione edificatoria anche per demolizione e per esecuzione di lavori di recupero edilizio, il suolo va considerato area fabbricabile, indipendentemente dal fatto che sia tale in base agli strumenti urbanistici Strumenti urbanistici

FISCO // La circolare delle Entrate in tema di cuneo fi scale

Recuperi illimitati

Compensazione bonus senza tetto

Pagina a cura DI FABRIZIO G. POGGIAN

Per recuperare bonus di 80 euro non spettanti, il sostituto d'imposta deve raffrontare l'ammontare di quelli erogati con quelli recuperati in un mese di riferimento. Se l'ammontare dei bonus recuperati risulta maggiore rispetto a quello degli erogati, il sostituto deve versare l'importo netto a debito, entro il termine ordinario previsto per il versamento delle ritenute di acconto. Questa l'importante precisazione fornita dall'Agenzia delle entrate con la circolare 11/7/2014 n. 22/E, in tema di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e assimilati, di cui all'art. 1, dl 66/2014. Con il documento di prassi in commento, le Entrate sono intervenute ulteriormente sulle modalità di utilizzo e recupero del credito d'imposta, a seguito delle modifi che apportate in sede di conversione, al citato art. 1, dl 66/2014, dalla legge 89/2014, in vigore dallo scorso 24 giugno. Per effetto delle modifi che introdotte (Agenzia delle entrate, circ. 22/E/2014 § 2.1), la compensazione dei bonus corrisposti può avvenire con tutti gli importi a debito che devono essere versati con utilizzo della delega modello «F24», anche se indicati in sezioni diverse da quella rubricata «Erario»; di fatto, la compensazione può avvenire non esclusivamente con ritenute e contributi, ma anche con altri tributi (Ires, Irap, Imu, Tasi e quant'altro) o premi assicurativi (Inail). Inoltre, per le Entrate, i bonus che non possono essere compensati in un mese, per carenza degli importi a debito del sostituto, potranno essere compensati nei periodi (mesi) successivi, facendo salvo, in relazione alle modifi che intervenute, l'atteggiamento tenuto dal datore di lavoro o altro sostituto, in vigore del precedente testo normativo. Con riferimento al recupero dei bonus non spettanti, il sostituto deve procedere a riprendere quanto non dovuto, come nel caso in cui il dipendente superi il tetto (26 mila euro) di reddito complessivo. Pertanto, può darsi che, in un dato mese, il datore di lavoro abbia erogato il bonus ad alcuni dipendenti e, di conseguenza, abbia maturato un credito verso l'erario e, allo stesso tempo, abbia recuperato bonus non spettanti, maturando un debito nei confronti dello stesso erario. Se, da tale raffronto, emerge che l'ammontare dei bonus recuperati è superiore a quello dei bonus erogati, il sostituto deve versare l'importo netto entro il termine ordinario di versamento delle ritenute, mentre se dal raffronto emerge che i bonus erogati sono di ammontare superiore a quelli recuperati, il sostituto utilizza in compensazione l'importo netto del credito, risultante dalla differenza. Il documento di prassi in commento (§ 2.1) ha chiarito le modalità di esecuzione, evidenziando che il sostituto deve, preliminarmente, raffrontare l'importo dei bonus erogati ai lavoratori in un mese con l'importo dei bonus recuperati nel medesimo mese e ha confermato che, al recupero con il modello di delega «F24», non si rendono applicabili le disposizioni relative ai blocchi, di cui al comma 1, dell'art. 31, dl 78/2010, relativi al divieto di compensazione in presenza di debiti erariali iscritti a ruolo, per i quali sia scaduto il termine di pagamento e sempre se superiori a 1.500 euro. Inoltre, la compensazione nel modello di delega «F24» non rientra nel limite di 700 mila euro, di cui al comma 1, art. 34, legge 388/2000 e comma 2, art. 9, dl 35/2013 o di 1 milione di euro, di cui al comma 6-ter, art. 35, dl 223/2006, destinato ai subappaltatori edili. L'Agenzia, in presenza di versamento per eccedenza dei bonus recuperati rispetto agli erogati, conferma anche l'utilizzo del medesimo codice tributo («1655») e la necessaria indicazione nella colonna «importi a debito versati» della sezione rubricata «Erario» del modello di delega «F24». Come precisato nella circolare, nel modello di delega «F24» si rende necessario indicare il mese e l'anno di erogazione del bonus, se emerge un importo netto a credito, di recupero del bonus, se emerge un importo netto a debito. L'Agenzia delle entrate, inoltre (§ 2.1), conferma quanto già precedentemente indicato (risoluzione 48/E/2014 e circ. 9/E/2014) ovvero che era lecito utilizzare in compensazione i bonus erogati con tutti gli importi a debito da versare con utilizzo del modello di delega «F24», anche in data anteriore al 24 giugno scorso (data di entrata in vigore della legge di conversione) e che le compensazioni eseguite in data anteriore a quella appena indicata, superiori alla capienza delle ritenute e dei contributi previdenziali, non sono sanzionate. Di conseguenza, non si rende necessaria alcuna

regolarizzazione, anche mediante ravvedimento, posta la presenza della salvaguardia esposta nel documento di prassi in commento che fa salvi «tutti i comportamenti dei sostituti d'imposta» tenuti in data anteriore alla data di entrata in vigore della legge di conversione (24/06/2014). Le Entrate, inoltre, confermano che nel modello dei sostituti d'imposta (ex modello 770) saranno indicate «le modalità di rappresentazione delle compensazioni effettuate».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

L'INCONTRO TRA I DUE SINDACI IN CAMPIDOGLIO

Il consiglio di de Blasio a Marino "Rifiuti e traffico, seguite New York"

PAOLINI

BILL de Blasio, sindaco di New York, è arrivato ieri mattina con la famiglia a Roma. Atterrato all'aeroporto di Fiumicino, de Blasio ha preso di persona i bagagli e si è diretto in centro. Nel pomeriggio ha incontrato in Campidoglio il sindaco Ignazio Marino che ha mostrato alla famiglia de Blasio i Fori dal balcone del suo ufficio. Poi la visita in esclusiva alle sale dei Musei Capitolini. Molti i temi discussi da Marino con il suo omologo newyorkese. Tra i più rilevanti, l'emergenza traffico e lo smaltimento dei rifiuti, ma anche la pedonalizzazione dei Fori e la promozione degli spostamenti in bicicletta.

A PAGINA III

L'EMERGENZA

Allarme del Viminale "Entro l'estate centomila sbarchi" Pronte le casermeI centri di accoglienza vicini al collasso
VLADIMIRO POLCHI

CARUSO E POLCHI A PAGINA 19 ROMA. «La macchina è messa a dura prova. Il rischio è che vada in tilt». Dal Viminale non nascondono la preoccupazione: 84mila gli sbarchi dall'inizio dell'anno, «con la stima di bruciare quota 100mila entro fine estate». I centri d'accoglienza sono già tutti esauriti e i prefetti riceveranno oggi un telegramma per l'attivazione urgente di altri 10mila posti. Poi toccherà alle caserme: la prima ad aprire sarà la Masotto di Bisconte a Messina. Poi sarà la volta di quelle di Civitavecchia e Montichiari. Ogni regione dovrà fare il suo: Lombardia, Campania, Sicilia e Lazio avranno il carico maggiore. «Ma potrebbe non bastare - avvertono dal Viminale - se la politica non si attiva e mette un tappo in Libia». La verità è che l'onda degli sbarchi non si ferma. E con gli sbarchi prosegue la conta delle vittime: ieri è arrivato a Messina un cadavere un bambino siriano di un anno che si trovava, insieme alla madre, sul barcone con 29 morti per asfissia (e non 19, come dicevano le prime informazioni) soccorso sabato da una petroliera danese tra la Libia e Malta. Tra i 566 profughi salvati anche 73 bimbi, quasi tutti tra i due e gli otto anni e un neonato, allattato da una giovane donna incinta. Dormiranno con gli adulti in una scuola media della città. Sempre ieri la polizia ha fermato anche uno dei presunti scafisti.

Il premier Matteo Renzi, in viaggio ufficiale in Angola, è tornato a puntare il dito contro Bruxelles: «L'Europa deve cambiare la propria politica di immigrazione». Dalla Lega, ancora attacchi al governo, col governatore della Lombardia, Roberto Maroni, schierato contro l'ospitalità ai migranti: «Non spenderò mai i soldi dei lombardi per accogliere e mantenere i clandestini». Peccato che qui non si tratti di "clandestini".

Come fanno notare dal ministero dell'Interno, si tratta in gran parte di richiedenti asilo, immigrati cioè che l'Italia ha il dovere di accogliere: «Oltre l'80% degli sbarchi di quest'anno riguarda persone che hanno diritto a qualche forma di protezione. Pochi sono i migranti economici che troviamo a bordo».

Per far fronte a questi numeri, l'11 luglio scorso governo ed enti locali hanno siglato un piano d'accoglienza. Tre le fasi. La prima di «soccorso» è tutta in mano al Viminale: identificazione, visite mediche, assistenza per pochi giorni nei centri per immigrati governativi presenti sul territorio. Centri che già oggi lavorano su numeri che superano i tetti previsti dalle convenzioni, eppure i prefetti entro 24 ore riceveranno dal ministero la richiesta di 10mila posti extra da mettere a disposizione.

La seconda fase è denominata «prima accoglienza» e la palla passa alle Regioni, che assieme al Viminale dovranno individuare degli hub dove ospitare e smistare i rifugiati. Si utilizzeranno per lo più caserme dismesse, a partire dalla Masotto di Bisconte a Messina, che aprirà entro pochi giorni. Ogni Regione dovrà accogliere la propria quota. Dopo le iniziali resistenze, anche Lombardia e Veneto si sono piegate. La ripartizione sarà proporzionata alle risorse che ciascuna Regione riceve dal Fondo nazionale per le politiche sociali. E così prima sarà la Lombardia (che si mangia il 14,15% della torta): su una quota base di 10mila migranti da accogliere, gliene toccheranno 1.415. Seguono Campania (998), Sicilia (919) e Lazio (860).

Ma i numeri reali finali, saranno ben maggiori: moltiplicati per tre o quattro.

L'ultima fase è la «seconda accoglienza e integrazione»: richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, ma anche minori non accompagnati, verranno accolti nella rete Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), gestita dai comuni italiani, tutti gli altri verranno rimpatriati o identificati nei Cie.

Sulla carta, oggi, sono 20mila i posti a disposizione dello Spar, «ma sono teorici - avvertono dal Viminale - visto che molti comuni in difficoltà non garantiscono la piena accoglienza».

Il rischio è che la macchina impazzisca. «C'è stata una sottovalutazione del fenomeno - ragionano dal ministero dell'Interno - e all'inizio si è lasciato che molti rifugiati lasciassero il Paese per raggiungere le loro mete nel Nord Europa. Un modo per allertare i partner dell'Unione, ma non è servito. Ora se la politica non si attiva, affiancando a Mare Nostrum una missione in Libia, si rischia il caos». La Marina militare soccorre

migranti in mare nell'operazione Mare Nostrum

I NUMERI

370 mln I FINANZIAMENTI Ammontano a 370 milioni di euro i finanziamenti stanziati nel 2014 dal governo per l'accoglienza dei profughi

9 mln MARE NOSTRUM L'operazione umanitaria "Mare Nostrum" della Marina militare, nel Canale di Sicilia, costa allo Stato 9 milioni di euro al mese

10 mila I POSTI IN PIÙ Per fronteggiare l'emergenza il Viminale ha deciso di attivare 10 mila posti in più entro 24 ore nei vari centri di accoglienza

20 mila LA RETE SPAR Ventimila sono invece i posti a disposizione della rete Spar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati

Piemonte Valle d'Aosta Liguria Lombardia Trentino A.A.

Friuli V.G.

Veneto Emilia R.

Marche Toscana Umbria Lazio Campania Abruzzo Molise Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna Dove andranno i profughi Valori in % sul totale

89% degli immigrati sbarcati ha diritto all'asilo o alla protezione internazionale

85mila sbarchi dall'inizio dell'anno

100mila previsti entro fine estate

120mila sbarchi previsti nel 2014

PER SAPERNE DI PIÙ www.interno.gov.it www.repubblica.it

Foto:

Piano edilizia scolastica Tredici in tutta la regione

Disco verde ai cantieri in trecento istituti

Per la Capitale (e provincia) previsti cinque milioni Nuovi edifici Dal patto di stabilità con i Comuni liberati 244 milioni di euro Tra gli istituti romani Interventi previsti per il Raffaello Sanzio di via del Casaleto L'iter Il Miur versa i fondi direttamente alle scuole Poi gli appalti Consip
Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

È ufficiale: al via oggi anche nel Lazio, come nel resto del territorio nazionale gli interventi per il piano di edilizia scolastica voluto dal Governo Renzi e che interesseranno complessivamente 7.751 plessi con un finanziamento di 150 milioni di euro per il 2014. Di questi, circa 13 milioni sono stanziati soltanto nel 2013 per la piccola manutenzione, il ripristino del decoro e della funzionalità di 735 istituti del Lazio. Anche se nella regione i plessi individuati dal piano sono 3.234. Nel dettaglio, per la provincia di Roma le risorse ammontano a 4,8 milioni di euro e saranno utilizzate per interventi su 322 scuole finanziate quest'anno (1.887 i restanti selezionati per interventi nei prossimi anni). A seguire la provincia di Frosinone, con circa 4,4 milioni per 251 istituti (512 il totale) e quella di Rieti, con circa 3 milioni per 98 istituti (207 in totale). Circa 770mila euro i fondi per gli interventi su 63 scuole della provincia di Latina (389), mentre chiude la provincia di Viterbo con circa 8mila euro per l'unico istituto finanziato nel 2014, su un totale di 248 individuati. Da ieri è disponibile sul sito www.istruzione.it l'elenco completo delle istituzioni scolastiche interessate quest'anno con il dato aggiornato al 18 luglio. Il Miur verserà gli importi direttamente alle scuole. Saranno poi i dirigenti scolastici ad ordinare i lavori attraverso gli appalti Consip o ricorrendo ai vecchi appalti dove quelli nuovi non sono ancora stati attivati. In pratica nelle intenzioni di Palazzo Chigi l'intervento sarà a più livelli. Per la costruzione di nuovi edifici scolastici o di rilevanti manutenzioni sono state liberate le risorse dei comuni dai vincoli del patto di stabilità per un valore di 244 milioni (#scuolenuove). Per gli interventi di messa in sicurezza (#scuolesicure), di decoro e piccola manutenzione (#scuolebelle)» il finanziamento per 510 milioni dal Fondo di sviluppo e coesione, dopo la delibera Cipe del 30 giugno. Ma come sono state scelte le scuole in cui intervenire? In pratica sono state selezionate da un elenco fornito dai sindaci delle varie città italiane, in base alla loro effettiva immediata cantierabilità. In sostanza, si tratta di fondi in parte già nella disponibilità delle casse comunali, che vengono liberati grazie ad uno specifico allentamento del Patto di stabilità che finora li bloccava. Saranno contente le mamme dei bambini che frequentano l'istituto Raffaello Sanzio di via del Casaleto, più volte al centro della cronaca per svariati problemi, perdite d'acqua, topi ecc, perché la scuola è inserita nell'elenco. Quindi il rientro in classe il 13 settembre sarà allietato dalla buona novella. Interventi sono previsti anche alla Cairoli, alla Ferrante Aporti, Pistelli, Emanuela Loi, alla Guido Corbellini, alla Guttuso e alla Carlo Levi. Si tratta di scuole dell'infanzia e primarie. Molto soddisfatto il sindaco Marino in particolare per la scuola di Selva Candida iniziata e mai finita la struttura era rimasta vuota, in attesa di ospitare i piccoli allievi del quartiere. Una situazione che causava un disagio ai bambini e alle famiglie, costrette ogni giorno ad alzarsi all'alba per spostarsi di diversi chilometri, e un esborso di 1 milione di euro l'anno per le casse del comune costretti a pagare per il trasporto da un quartiere all'altro degli studenti mentre la scuola aspettava di essere terminata.

INFO Ignazio Marino Il sindaco di Roma

Foto: Nel Lazio Sono 3234 gli istituti che nella Regione hanno bisogno di manutenzione

#scuolebelle, ora si comincia 150 milioni per 8mila opere

Le graduatorie per gli interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale degli edifici. La prima fase del piano costa 1 miliardo . . . Il piano costerà 1.094.000.000 di euro e riguarderà 20.845 edifici . . . I primi stanziamenti riguarderanno soprattutto il Meridione e le isole
VINCENZO RICCIARELLI ROMA

Gli hashtag con cui il governo aveva annunciato il piano per l'edilizia scolastica erano accattivanti, ma da soli non erano bastati a fugare perplessità e ironie. Ora invece la prima parte di quell'ambizioso progetto da oltre un miliardo di euro, entra nel vivo con la prima operazione denominata #scuolebelle e con la pubblicazione, sul sito del ministero dell'Istruzione e dell'Università, della prima graduatoria di interventi di «piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale che interesseranno 7.801 plessi scolastici nel corso del 2014». Centocinquantamiliardi di euro (110 attraverso le delibere approvate dal Cipe il 30 giugno scorso e altri 40 in capo al Miur) che saranno messi a disposizione dei dirigenti scolastici i quali potranno così affidare i lavori necessari attraverso appalti Consip o classici bandi di gara. «Caro collega - aveva scritto il presidente del Consiglio Renzi ai primi cittadini ad inizio marzo - ora la vostra e nostra priorità è l'edilizia scolastica. Non vi propongo un patto istituzionale, ma più semplicemente un metodo di lavoro. Vogliamo che il 2014 segni l'investimento più significativo mai fatto da un governo centrale sull'edilizia scolastica. Stiamo lavorando per affrontare le assurde ricadute del patto di stabilità interno. Vi chiedo di scegliere all'interno del vostro comune un edificio scolastico. Di inviarci entro il 15 marzo una nota molto sintetica sullo stato dell'arte. Non vi chiediamo progetti esecutivi o dettagliati: ci occorre - per il momento - l'indicazione della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento che avete previsto, la tempistica di realizzazione. Semplice e operativo come fanno essere i sindaci». 37MILA SEGNALAZIONI Di segnalazioni ne sono arrivate circa 37 mila e ad inizio luglio il governo ha presentato il proprio piano per un investimento da 1.094.000.000 di euro che riguarderanno 20.845 edifici articolato in tre fasi: #scuolenuove, con la costruzione di nuovi edifici scolastici o con rilevanti interventi di manutenzione finanziati con la liberazione di risorse dei comuni dai vincoli del patto di stabilità per un valore di 244 milioni per 404 cantieri in corso o che stanno aprendo, con progetti dall'importo medio di un milione; #scuolesicure, con 400 milioni di euro ottenuti riprogrammando fondi di sviluppo e coesione per finanziare 2.480 interventi, già resi ammissibili e presenti in graduatoria ma in attesa dei fondi necessari, del valore medio di circa 160.000 euro; e poi #scuolebelle, di cui il Miur nei giorni ha pubblicato la prima graduatoria relativa al 2014. «Quattro milioni di studenti e una scuola italiana su due sono protagonisti di questo primo progetto aveva annunciato una nota di palazzo Chigi - che porta nell'arco del biennio 2014-2015 ad avere scuole più belle, più sicure e più nuove». IL TESORETTO Si parte quindi con un «tesoretto» da 150 milioni che andrà ad aiutare soprattutto il Meridione e le isole a cui andranno 115 milioni, cioè il 76% di quanto previsto, mentre 21 milioni saranno a disposizione delle scuole del Centro (14%) mentre soltanto 13 milioni sono riservati al Settentrione (9% del totale). A farla da padrone sono la Campania, con 57 milioni, e la Puglia con 22. Il maggior numero di istituti coinvolti per l'anno 2014 riguarda la città di Napoli dove per un valore di 37 milioni saranno finanziati investimenti in 860 strutture (più o meno la metà degli esistenti), seguono Cosenza (451 strutture su 967 per un totale di 7,6 milioni) e Roma (322 edifici su 717, per un investimento complessivo di 12,5 milioni). Di 13 mila euro in media, secondo quanto calcolato, lo stanziamento previsto per ogni intervento. Conclusi lavori, entro il 2014, il governo si è poi impegnato a sbloccare altri 300 milioni per interventi che riguarderanno altri 10.160 plessi scolastici in tutta Italia. Nel frattempo le altre opere previste dal piano di edilizia scolastica riguarderanno la messa in sicurezza d e l l e s t r u t t u r e , l a r i m o z i o n e dell'amianto e l'abbattimento delle barriere architettoniche (#scuolesicure) oltre allo sblocco del patto di stabilità per 404 opere immediatamente cantierabili previste all'interno del piano #scuolenuove. Un primo, ma importante, intervento in un Paese che da anni ha dimenticato l'emergenza edilizia scolastica nonostante i ripetuti allarmi delle associazioni di categorie e dei movimenti. Secondo

Legambiente, infatti, oltre il 60% delle strutture didattiche sono state costruite prima del 1974, il 37,6% ha bisogno di interventi di manutenzione urgente, il 38,4% si trova in aree a rischio sismico, il 40% sono prive del certificato di agibilità, e il 60% non ha il certificato di prevenzione incendi. Soltanto l'8,8%, infatti, è stato costruito con criteri antisismici.

Foto: Striscioni di protesta dei ragazzi per l'insicurezza di alcuni edifici scolastici

Metropoli intelligenti I casi di Bari, Bologna, Madrid, Santander, Lione. In Italia l'obiettivo è ridurre del 40% i consumi energetici

Smart city La città ideale vale 80 milioni

Sono gli investimenti raccolti negli ultimi due anni per cinque progetti in Europa Dall'ingorgo previsto un'ora prima alle buche riparate, che cosa ci cambierà la vita

CHIARA SOTTOCORONA

Ana Botella, sindaco di Madrid, per migliorare la gestione di una metropoli di tre milioni di abitanti scommette sui Big Data, i grandi archivi d'informazioni. Il 7 luglio ha annunciato un contratto da 14,7 milioni di euro con Ibm per il progetto Mint, acronimo di «Madrid Intelligente». Non è solo una nuova piattaforma tecnologica, ma anche un modello innovativo che potrebbe affermarsi in altre grandi città europee, nel nuovo fenomeno metropolitano: la corsa alle smart city, le città intelligenti. Una corsa che, in cinque città europee (Bari e Bologna in Italia, Santander e Madrid in Spagna, Lione in Francia), ha ottenuto 79,6 milioni di finanziamenti negli ultimi due anni.

Contributo dei cittadini

Madrid è l'ultimo progetto partito, proprio questo mese (durerà fino al 2018) e punta sulla partecipazione dei cittadini: che sono chiamati a segnalare ogni problema riscontrato, dalla buca sulla strada al lampione spento, inviando dallo smartphone una foto con l'informazione geo-localizzata. Ogni segnalazione riceverà un sms di conferma e lo stato del problema in via di soluzione potrà essere consultato sul sito del Comune.

«Strade, illuminazione, spazi verdi e smaltimento dei rifiuti sono le aree da cui parte il progetto - dice Valerio Maria Imperatori della divisione Smarter-Cities di Ibm -. Le fonti principali dei dati, che vanno raccolti, correlati e analizzati, sono le informazioni presenti negli archivi del Comune e quelle in tempo reale che arrivano da fornitori e ispettori o dagli stessi abitanti. L'analisi dei big data rende più efficiente la gestione degli spazi cittadini, per pulizia, illuminazione, irrigazione dei parchi e sicurezza».

Santander, altra città spagnola, è diventata invece un modello di smart city scommettendo sull'Internet degli oggetti. Oltre 13 mila sensori sono stati installati nel 2013 in tutto il centro urbano per raccogliere e trasmettere alla centrale operativa del Comune i dati su temperatura, umidità, livello sonoro, traffico e inquinamento.

Ogni veicolo urbano, dai bus ai taxi, trasmette la propria posizione via Gps, il sistema di posizionamento satellitare, e anche i cittadini sono invitati a farlo scaricando un'app del Comune. Si chiama «Pulse the city» e aiuta a trovare in tempo reale informazioni utili, per esempio sui trasporti o gli eventi, ma permette anche di segnalare qualsiasi incidente con un clic, inviando un'immagine corredata di dati Gps. Anche il sindaco di Santander, Inigo de la Serna, conta sugli abitanti (oltre che sui sensori) per avere le indicazioni destinate a migliorare la vita della città e ha lanciato la comunità online «Ideas for All».

I trasporti francesi

Rendere le città «smart» significa prima di tutto migliorare i servizi per i cittadini. In Francia Lione, la più grande comunità urbana dopo Parigi, sta realizzando Optimod Lyon un progetto su tre anni di mobilità sostenibile che ha già ottenuto risultati unici in Europa. L'Intelligent Transport System realizzato con 12 partner (tra cui Orange Business Services, Ibm, CityWay, e il Laboratorio di economia dei trasporti) riceve i dati raccolti da sensori fissi e mobili (1.500 incroci monitorati) e permette di seguire in tempo reale i flussi di traffico. Grazie a un potente software di simulazione, la piattaforma riesce a prevedere con un'ora di anticipo i luoghi di possibili ingorghi, in modo da evitarli.

Da quest'anno è in avvio anche SmartMove, il navigatore intelligente dotato di server vocale. Messo a punto da CityWay, fornisce sui Gps agli automobilisti, o sugli smartphone a pedoni e ciclisti, l'itinerario migliore da seguire nel preciso momento in cui si spostano da un punto all'altro.

Optymod Lyon ha migliorato non solo la viabilità, ma anche l'aria: la previsione è di eliminare 200 mila tonnellate di anidride carbonica entro il 2020. Tra le smart city italiane Bologna ha obiettivi simili. Con il

progetto Inset, su trasporti e mobilità, finanziato con 15 milioni di euro, intende portare su smartphone i dati della mobilità. E il linea con il Paes (Piano d'azione per l'Energia sostenibile) punta a ridurre del 20% le emissioni di gas serra entro il 2020.

Il Comune insieme a Enel Sole, con un investimento di 25 milioni in tre anni, ha avviato il progetto per la gestione integrata dell'illuminazione e dei semafori (telecontrollo su 30 mila punti) che permette un risparmio energetico del 40 per cento. Mentre, nel Mezzogiorno, Bari punta alla gestione intelligente di reti, edifici e strade con il progetto Res Novae (per metà finanziato dal Bando Miur, del ministero dell'Università e della Ricerca). Enel, Ibm, General Electric, con Cnr e Politecnico, hanno realizzato una piattaforma per monitorare i consumi pubblici attraverso sensori comunicanti e analisi dati. «L'obiettivo per il 2015 è di ridurre del 43% la spesa per illuminazione e riscaldamento», precisa Imperatori di Ibm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settore I progetti e i finanziamenti Dati in euro (1) Realizzazione della piattaforma smart da parte di Enel, General Electric, Ibm e Politecnico *Agenzia per l'ambiente e il controllo energetico francese BARI BOLOGNA SANTANDER LIONE 25 milioni 9 milioni 6,93 milioni 2013/2015 2012/2015 Da inizio 2013 Dal 2013 Comune di Bologna, Enel Sole Contributi europei, città di Santander Comunità Urbana Grand Lyon con Ademe* Gestione integrata degli impianti d'illuminazione pubblica e semaforica per un risparmio energetico del 40% Tra 10 e 20 mila sensori installati in un'area di 6 km per misurare temperatura, traffico, luce, consumi e informare gli abitanti 2 Analisi immediata dei flussi di traffico e simulazione dei percorsi migliori, con un'ora d'anticipo Fonte: elaborazione CorriereEconomia Pp finanziamenti 79,6 milioni di euro Totale Data (anni) Progetto Res Novae (1) (reti, edifici, strade): controllo dei flussi di consumo per un risparmio d'energia Enel, ministero della Ricerca 24 milioni Finanziatori Finanziamento Energia Energia e ambiente Internet degli oggetti Mobilità MADRID 14,7 milioni Servizi pubblici e archivi 2014/2018 Analisi dei «Big Data» per gestire manutenzione stradale, illuminazione, spazi verdi, smaltimento dei rifiuti Ibm

AMBIENTE Il dl 91/2014 ridisegna i confini della combustione illecita di scarti da sfalci e potature

Rifiuti verdi su doppia corsia

Deroghe per residui agricoli, sanzioni light per aree verdi

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

Per i residui verso, l'autosmaltimento procede su una doppia corsia. La distruzione mediante combustione di sfalci e potature, infatti, fuori dal regime autorizzatorio dei rifiuti è, seppur con limitazioni presidiate da pesanti sanzioni delittuose, permessa alle sole imprese agricole. Per tutti gli altri soggetti, privati e aziende, il disfarsene secondo le stesse modalità integra invece la fattispecie di «combustione illecita di rifiuti» prevista dall'articolo 256-bis del dlgs 152/2006 (c.d. «Codice ambientale») sebbene in questo caso punita con sanzioni che vanno da quelle meramente amministrative a quelle esclusivamente contravvenzionali. A ridisegnare ulteriormente i confini dell'illecito in questione, introdotto dal dl 136/2013 e poi modificato dalla legge 6/2014, è il dl 91/2014, pubblicato sulla G.U. 24 giugno 2014 n. 144, in vigore dal giorno successivo e attualmente in corso di conversione in legge. Sfalci e potature come «rifiuti». Tutto il variegato impianto sanzionatorio che punisce la «combustione illecita di rifiuti» ruota intorno alla volontà del «disfarsi» (o dell'intenzione di disfarsi) dei materiali in parola, poiché è tale elemento soggettivo a inquadrarli come tali, riconducendoli di conseguenza sotto la severa disciplina dei beni a fine vita prevista dalla parte IV del dlgs 152/2006. Ove, infatti, l'intenzione del detentore sia quella di destinare i residui verdi ad altra finalità (come il recupero energetico o l'utilizzo quale compost), lo stesso «Codice ambientale» contempla (anche) percorsi diversi, nel rispetto dei quali detti materiali possono essere gestiti fuori dal regime dei rifiuti (e quindi dalle relative sanzioni). Sotto il profilo sistematico (che si riflette sul sistema sanzionatorio), gli sfalci e le potature costituenti «rifiuti» sono classificati in base alla loro provenienza: rientrano tra gli «urbani» (ex articolo 184, comma 2, lettera e), dlgs 152/2006) quelli provenienti da aree verdi (quali giardini, parchi, aree cimiteriali); costituiscono invece rifiuti «speciali» (ex articolo 184, comma 3, lettera a), stesso decreto) i residui generati da attività agricole e agroindustriali condotte ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile. E loro «combustione illecita». Alla citata dicotomia classificatoria di sfalci e potature «rifiuti» consegue, come accennato, una diversa disciplina in relazione alla loro distruzione mediante abbruciamento in assenza di apposita autorizzazione pubblica. Ai sensi del nuovo dl 91/2014 (che sul punto ha introdotto un nuovo comma, il 6-bis, al citato articolo 256bis del dlgs 152/2006) non costituisce infatti illecito la combustione «in loco» dei materiali agricoli e forestali derivanti da sfalci, potature e ripuliture (dunque dei citati «rifiuti speciali»), purché l'abbruciamento sia condotto in piccoli cumuli e in quantità giornaliera non superiori ai tre metri cubi per ettaro in aree, periodi e orari individuati dal sindaco competente per territorio e comunque al di fuori dei periodi di massimo rischio incendi dichiarati dalle Regioni. La combustione degli stessi residui di origine agricola fuori da detti parametri potrà però integrare l'illecito previsto dal citato articolo 256-bis dlgs 152/2006, punito in questo caso (poiché relativo a «rifiuti speciali») con la pena (base) della reclusione da 1 a 5 anni (più le eventuali sanzioni amministrative ex dlgs 231/2001). Il discorso cambia per sfalci e potature provenienti da «aree verdi» e classificati, come accennato, tra i «rifiuti urbani». Di questi non è mai consentito l'autosmaltimento senza autorizzazione, ma le sanzioni (in caso, dunque, di «combustione illecita») sono diverse sia per natura che per misura. L'abbruciamento illecito dei citati rifiuti vegetali «urbani» è infatti punito (per espressa previsione dell'articolo 256-bis, comma 6, stesso decreto) «solo» con le pene previste dall'articolo 255 del «Codice ambientale», così declinate: sanzione amministrativa pecuniaria (di base, fino a tremila euro) in caso di condotta posta in essere da soggetti privati; sanzione penale contravvenzionale (di base, coincidente con l'arresto fino a 1 anno o l'ammenda fino a 26 mila euro) in caso di condotta riconducibile ad titolari di Enti o imprese. Sfalci e potature fuori dal regime dei rifiuti. Come accennato, lo stesso «Codice ambientale» consente in alcuni casi la gestione degli stessi materiali, sin dalla loro produzione, fuori dal regime dei rifiuti qualora le finalità siano diverse dal volerli «disfare». In relazione ai residui vegetali provenienti da attività agricole l'articolo 185, comma 1, lettera f) del dlgs 152/2006 esclude infatti dall'ambito

di applicazione della disciplina dei rifiuti «paglia, sfalci e potature, nonché altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzati in agricoltura, nella selvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana». Questo, è bene precisarlo, ferma restando la necessità di rispettare le particolari regole sui sottoprodotti e sul recupero energetico. Pedissequa deroga (alle regole sul regime dei rifiuti) non trova invece (più) collocazione nello stesso «Codice ambientale» in relazione ai residui organici provenienti da aree verdi. La parallela norma introdotta nello stesso articolo dlgs 152/2006 dalla legge 129/2010, ai sensi della quale potevano essere gestiti come sottoprodotti i materiali vegetali provenienti da manutenzione del verde pubblico e privato, è infatti stata abrogata dal successivo dlgs 205/2010. Per tali materiali l'unica forma di riutilizzo espressamente concessa al di fuori del regime dei rifiuti continua ad essere dunque quella dell'autocompostaggio effettuato «in loco» dalle utenze domestiche (ed assimilate), come previsto dall'articolo 183, comma 1, lettera e) del dlgs 152/2006. Deroga alla quale può affi ancorarsi, ma timidamente, quella dell'utilizzo di ramaglia in barbecue o caminetti come combustibile. Fattispecie, quest'ultima, non espressamente contemplata dalla legge (anzi, osteggiata da alcune amministrazioni locali) ma inquadrabile (a parere di autorevole dottrina) in una condotta non guidata dalla volontà di «disfarsi» dei residui organici in parola, quindi non riconducibile alla gestione di rifiuti.

Tra lecito e illecito Provenienza Classificazione Disciplina dell'attività Residui da attività agricola Sono rifiuti speciali ex articolo 184, comma 3, lettera a), dlgs 152/2006 Leciti (ex comma 6-bis, articolo 256-bis, dlgs 152/2006) purché effettuata: in loco; • in piccoli cumuli, fino a 3 metri • cubi/ettaro al giorno; in aree, periodi e orari individuati • dai sindaci; non in periodi rischio incendi di • chiarati da regioni. Fuori dal rispetto delle condizioni di cui sopra: se condotta senza espressa autorizzazione o in sua violazione integra gli illeciti ex commi 1, 2 e 3, articolo 256-bis, dlgs 152/2006. Residui da «aree verdi» Sono rifiuti urbani ex articolo 184, comma 2, lettera e), dlgs 152/2006 Vietata. In assenza di specifica autorizzazione, la condotta integra l'illecito ex comma 6, articolo 256-bis, dlgs 152/2006.